

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

28

14 Luglio 1946

ANTONIO VALERI: *Bissolati*.

GARIBALDO MARUSSI: *Un poeta triestino*.

LIBERO BIGIARETTI: *Destino di Piazza Navona*.

O. I.: *Pescatori di spagne nella Florida*.

RINALDO DE BENEDETTI: *Commento a Bikini*.

BENIAMINO DE RITIS: *L'esilio di Cintra*.

RAFFAELE CALZINI: *Dopo il diluvio: La Società (III, fine)*.

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) — FATTI ED EPILOGHI (G. Titta Rosa) — CINEMA (Vincenzo Guarnaccia) — TEATRO (Giuseppe Lanza).

L'ARRIVO DEL PRESIDENTE — BRIGA E TENDA — UOMINI E COSE DEL GIORNO — DIARIO DELLA SETTIMANA — VARIAZIONI DI ANGOLO — LA NOSTRA CUCINA — NOTIZIARIO — GIOCHI.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

Garzanti Editore
già Fratelli Treves - Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II

M.I.R.E.T

MANIFATTURA ITALIANA
RICAMI E TULLI

CERMUSCO SUL NAVIGLIO

I VELI PIÙ BELLI

M.I.R.E.T

MANIFATTURA ITALIANA
RICAMI E TULLI

CERMUSCO SUL NAVIGLIO

I VELI PIÙ BELLI

MANIFATTURA ITALIANA
I VELI PIÙ BELLI

M.I.R.E.T
CERMUSCO SUL NAVIGLIO

RICAMI E TULLI
I VELI PIÙ BELLI

Variazioni di Ang.



Pace malata

Gilda impertinente

La Repubblica Italiana:
— Annessione di Briga-
Tenda, Montenegro, progetto
Bidaud per la Venezia Giu-
liar: quello delle mie fronde-
rie è davvero un mal
francese!

Zio Sam:
— Con l'atomica l'Ameri-
ca si è assicurata la supre-
mazia nel mondo.
La bomba di Bikini:
— Bum!

Variazioni di Ang.



Prezzi

I grandi disastri

— Premio della Colomba,
di Bellagio, della Società di
Burano e premio della Ven-
demmia.
— Ossia: la vendemmia
dei premi.

— Come mai, caduto in
tanta indigenza?
— Ho voluto, quest'estate,
andare in villeggiatura.

Giorno
per lo stile nella pioggia



Diario della settimana

30 GIUGNO, Kinsley. — Il maggiore dell'aeronautica americana, Swancutt, agenzia la bomba atomica sull'isola di Bikini. Un'immensa colonna di fumo e di fumo si leva sull'oceano raggiungendo venti chilometri di altezza.

Roma. — L'on. De Gasperi rivolge un appello ai quattro ministri degli Esteri riuniti a Parigi chiedendo che l'Italia possa far sentire la sua voce sulla questione di Trieste. L'Italia — ha detto De Gasperi — conferma ancora una volta il suo desiderio di accordarsi col popolo jugoslavo, nulla base di un'equa considerazione dei diritti e degli interessi di entrambe le parti.

Milano. — Pietro Nenni partecipa al Congresso socialista di Milano. Nel suo discorso il vice Presidente del Consiglio rivendica il nostro diritto all'integrità nazionale.

1° LUGLIO, Roma. — Enrico De Nicola assume i poteri di Presidente della Repubblica. De Gasperi, in onore alla deliberazione adottata dal Consiglio dei ministri, rassegna nelle mani del Capo dello Stato le dimissioni dell'intero Gabinetto. De Nicola le accetta presando De Gasperi di rimanere in carica per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione e finché subilo le consultazioni.

Roma. — Il Presidente De Nicola pieva nel suo gabinetto di lavoro a Montecitorio l'ammiraglio Sione trattandolo a colloquio per mezz'ora.

Roma. — In una conferenza stampa. De Gasperi tratteranno il problema delle frontiere dichiarate. Fra l'altro, che l'Italia aveva il diritto di credere, per assicurazioni date ripetutamente, che quello che chiediamo e consideriamo equo ci sarebbe stato riconosciuto.

Parigi. — Il destino di Trieste e del confine orientale dell'Italia sembra, alla per essere detto, con un compromesso dai quattro ministri degli Esteri. La linea di confine sarebbe fissata in base alla proposta francese e Trieste verrebbe internazionalizzata.

Varsavia. — La giornata elettorale in Polonia si è svolta con un'altra percentuale di votanti, che si calcola in media dell'80 per cento sugli undici milioni aventi diritto al voto. Si registrarono incidenti e disordini di qualche rilievo.

1° LUGLIO, Roma. — L'on. De Gasperi riceve dal Presidente della Repubblica l'incarico di formare il governo. Si spera che la crisi possa essere composta in pochi giorni.

Parigi. — La conferenza dei quattro ministri degli Esteri alleati decide la sorte di Trieste e si avvia a risolvere il problema della Venezia Giulia. La estensione del terri-

torio dello Stato autonomo di Trieste resta definitivamente fissata nei suoi termini estremi, da Duino a Cittanova d'Istria, per una profondità di circa venti chilometri e con una estensione massima di settantacinque. In complesso la linea francese viene definitivamente accolta come nuovo confine fra l'Italia e l'Ugoslavia. Byrnes afferma di accettare il principio dello Stato autonomo di Trieste a condizione che esso sia sottoposto al controllo del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U.

Gerusalemme. — Proseguono in tutta la Palestina le severe azioni repressive britanniche contro le organizzazioni ebraiche.

Trieste. — In un telegramma inviato al Presidente De Nicola, il C. L. N. della Venezia Giulia invoca un urgente intervento a Parigi contro il piano proposto dal Bidaud. Il C. L. N. afferma che l'unica soluzione accettabile appare la linea Wilson.

3 LUGLIO, Parigi. — Il ministro Byrnes presenta assieme degli altri tre ministri degli Esteri un suo progetto particolareggiato di statuto provvisorio di quello che sarà

denominato «Territorio libero di Trieste». La conferenza decide inoltre che l'Italia rinunci a ogni suo diritto sui territori africani già in suo possesso.

Roma. — Il Cile, la Colombia, il Ecuador, l'Ecuador, il Paraguay, il Perù e la Venezuela aderiscono alla mossaione inviata dalla Repubblica Argentina ai preparatori del trattato di pace con l'Italia perché sia data all'Italia stessa una giusta pace.

Londra. — L'Egitto e la Gran Bretagna si accordano per la formazione di una Commissione mista per la difesa.

4 LUGLIO, Parigi. — Proseguono i loro lavori i quattro ministri degli Esteri decidono di convocare il 29 luglio la conferenza del vertice.

Parigi. — I quattro approvano il piano Byrnes per le riparazioni italiane alla Russia. Il progetto prevede la cessione delle motonavi Sutorius e Vulcania, la consegna di fabbriche, macchinari, merci e di beni per cento milioni di dollari.

Roma. — Il Capo provvisorio dello Stato rivolgerà un messaggio al popolo italiano nella prima seduta che l'Assemblea costituzionale terrà subito dopo la composizione del nuovo Governo.

Roma. — Il Presidente del Consiglio De Gasperi riceve l'ambasciatore del Brasile in Italia, signor Banos.

Londra. — Ventimila italiani, sui 53.300 internati, sono finora rimpatriati dall'India.

1° LUGLIO, Roma. — I partiti democristiani, socialisti e comunisti incaricati di studiare il programma economico-finanziario che «devessere alla base dell'azione del Governo nel periodo che essi raggiungono un'intesa di massima sulla politica salariale e dei prezzi.

Londra. — A Washington circolano voci sempre più insistenti sull'eventuale nomina di Fiorenzo La Guardia a governatore dello Stato americano di Trieste.

Roma. — I quantitativi di grano conferiti al grano del Popolo sono a tutto il 1° luglio ammontano a 6.362.128 quintali.

1° LUGLIO, Roma. — Manifestazioni di solidarietà per la Venezia Giulia e di protesta contro le decisioni della Conferenza di Parigi si svolgono in molte città d'Italia.

Vienna. — Un ordine emanato dal generale sovietico Kuzarov colpisce tutti i beni che si trovano nella parte orientale dell'Austria e che gli appartengono allo Stato tedesco.

Parigi. — Alla Conferenza dei quattro ministri degli Esteri Molotov si oppone a includere la Cina fra le Nazioni «maggiori» alla Conferenza della pace.

Bevete sempre

RABARBARO

RICEVUTI

l'aperitivo

DI CIOFFI GIUSEPPE VIA PIACENZA N. 12 TEL. 51006 - MILANO

Rapetti

GOMMA - CHIRURGIA - MEDICAZIONE - IGIENE

BUSTI - CALZE ELASTICHE - CINTURE - VENTRIERE - CINTI ERIARI - SOSPENSORI - PRESIDI ORTOPEDICI

Ha il Rapetti il negozio in MILANO - VIA TORINO angolo via Unione Tel. 86-328

Se da negoziare: Foro Buonaparte 74
Altro Filiali in: Milano: Corso Buenos Aires, 47 - Corso San Gottardo, 28
A Varese: Via Volta, 5

BERETTA

VIA DANTE 15 - MILANO

FIORI - PIANTE

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

PANDOLFINI

ABBIGLIAMENTO

CATANIA
MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

NOTIZIARIO

VATICANO

Sebbene un'accorta riduzione di alcune parti della liturgia, l'abbia fatta accorciare di una buona orella, la cerimonia di domenica scorsa in San Pietro per la santificazione di Madre Cabrini, è durata circa cinque ore. La Basilica ha aperto i battenti tuttora dopo l'alba, e già c'era gente che si accingeva dietro i cancelli e agli altri ingressi per occupare i primi posti che sono sempre del più sventi. In breve, le tribune, i reparti, le grandi navate laterali della chiesa si sono riempiti di folle. Da non controbilanciare benissimo con la resa delle grandi beatificazioni e santificazioni del '38 e '39, ma abbastanza importante per numero. Stipatissime, naturalmente, le quattro grandi tribune a due piani, innalzate nella crociera e riservate alle personalità, alle rappresentanze, ai pellegrini venuti d'oltre oceano. Parecchi hanno fatto il viaggio in aeroplano guidati dal Delegato Apostolico degli Stati Uniti d'America monsign. Cicognani. La basilica offre sempre in queste occasioni uno spettacolo che commuove anche, quelli di casa, per lo sfarzo degli addobbi e delle illuminazioni. Quest'anno, date le circostanze eccezionali dei tempi, la illuminazione sia stata ridotta in confronto del passato, tuttavia essa presentava un eccezionale colpo d'occhio, con i suoi oltre quattrocento lampadari, che, da un minimo di sedici candele ciascuno, arrivano a portarne fino a quattrocento, con un totale di circa centomila candele. Si aggiungono a queste alcune altre migliaia, date da oltre un centinaio di corruccie e antefisse che adornano le nicchie, le argente e le rientranze dell'abside e della navata. Alcuni riflettori disposti nella cupola completavano la illuminazione di questo singolare ambiente alla cui vastità davano un senso di rac-

*Si!
Siamo d'accordo.....*



Franco-ADAM-VENUS
sono i bracciali di cuoio perfetti!

VASTO ASSORTIMENTO
BRACCIALI DI OGNI
TIPO E FORMA -
OROLOGERIA -
VETRI INFRANGI -
SOPRAMOBILI

Casorati Franco Milano
VIA COMPAGNONI 29
TELE. 572.360

cuita intimità i grandi damaschi che ricoprivano i pilastri.

Si tratta di semantasi preziosi tessuti fatti fare da Alessandro VII: uno di essi veramente sono stati sostituiti da altrettanti da poco confezionati a Brescia e che recano lo stemma di Pio XII: anziché quello di papa Chigi. Completavano l'addobbo alcuni finti arazzi negli interpilastri: l'altare papale e la Confessione erano adorni delle stoffe e ricche suppellettili che si sogliono esporre ogni anno per la solennità di San Pietro. Dalle Logge della Veronica e di Sant'Elena pendevano i due stendardi che rappresentano i miracoli presentati per la santificazione. Uno ricorda la guarigione di tale Paolo Ferrini affetto da aderenze cistica per ustioni di nitrato d'argento. Colpito da polmonite bilaterale e nefrite e in pericolo di vita guarì dopo aver invocato la beata Cabrini. L'altro la guarigione di tale Ettore Pagetti avvenuta nel 1899 sei mesi dopo la precedente. Era colpito da grave osteo-peritonite di origine tubercolare al piede destro. La guarigione quasi istantanea fu dai medici dichiarata miracolosa.

La processione diretta alla Basilica si è mossa dalla Sala Regia del Palazzo Apostolico alle 7.30 precise. Il Papa ha lasciato i suoi privati appartamenti alle otto. Si è recato alla Cappella Paolina per l'adorazione del Sacramento e quindi alla Sistina, dove ha intonato l'inno « Ave Maria Stella » e quindi si è unito alla processione entrando nella basilica salutato da sacerdoti battenti e da grida « viva il papa » alle 8.15. Le melodie Gregoriane che hanno accompagnato il rito sono state eseguite dai monaci benedettini; mentre la Cappella musicale pontificia ha eseguito la celebre « Missae Papae Marcelli » del Palestrina.

(Continua a pag. III)

DECORAZIONI - RINNOVI

Mobili di lusso antichi e moderni.
Lavori eseguiti con scrupolosa serietà e competenza.

Interpellateci!

GIOVANNI MORANDI
V.le Pasubio 8 - Milano - Tel. 67.880

Serie 946

PHONOLA

L'apparecchio ideale



Mod. 571

5 VALVOLE
4 onde

Soc. Am. FIMI

MILANO
L. BASSO
SARONNO

BUON



Gancino

BIANCO Gancia Cenuino

ANGOLINI per fotografie

Trim

ROTORI per Mont. sotto-vetro

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTAROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

ANTONIO VALERI: *Bissolati.*

CARIBALDO MARUSSI: *Un poeta triestino.*

LIBERO BICIARETTI: *Destino di Piazza Navona.*

O. I.: *Pescatori di spugne nella Florida.*

RINALDO DE BENEDETTI: *Commento a Bikini.*

BENIAMINO DE RITIS: *L'esilio di Cintra.*

RAFFAELE CALZINI: *Dopo il diluvio: La Società (III, fine).*

INTERMEZZI (*Il nobiluomo Vidal*) — FAT. TI ED EPILOGHI (*G. Titta Rosa*) — CINEMA (*Vincenzo Guarnaccia*) — TEATRO (*Giuseppe Lanza*).

L'ARRIVO DEL PRESIDENTE — BRICA E TENDA — UOMINI E COSE DEL GIORNO — DIARIO DELLA SETTIMANA — VARIAZIONI DI ANG. — LA NOSTRA CUCINA — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Bruni, Fari, Farabola, Publifoto, Rolofoto, Associazione Press, European Press, Reutersphoto.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 9000,—; 6 mesi L. 1550,—; 3 mesi L. 800,—

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 6500,—; 6 mesi L. 2200,—; 3 mesi L. 1150,—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione « Garzanti »

Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

GARZANTI già Fratelli Treves
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14753 - 17755
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali

INCAR
MOD. L.V. 43



INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO - VERCELLI



Bevete
CINZANINO

Un bicchiere di Vermouth Cinzano in bottiglietta originale

Vestir bene è il sogno di tutti!
LA PERFEZIONE È RAGGIUNTA

COL MISURATORE E MODELLATORE **"PLASTES"**
CON ALTRI SISTEMI
ABITO SU MISURA
L'ABITO È ADATTATO

ROMA - Cav. Luigi Branchini
Largo Fontanella Borghese 77 - Telefono 60052
MILANO - Cav. Cesare Magni
Galleria del Corso N. 4 - Telefono 71-550
UDINE - C. G. Giacomelli
Via Cavour N. 2 - Telefono 1465

CAV. CESARE MAGNI - MILANO - GALLERIA DEL CORSO - TEL. 71-550

● La notizia della morte di don Juan Antonio Rion, Presidente della Repubblica cilena, è stata annunciata al Papa dall'arcivescovo di Santiago del Cile che ha chiesto anche di poter celebrare le solenni esequie nella festa dei Santi Pietro e Paolo, Pio XII nell'accordare al cardinale la facoltà, ha fatto comunicare per mezzo del Nunzio le condoglianze con l'assicurazione dei suffragi.

● Al Congresso Eucaristico Internazionale che si svolge prossimamente a Ragusa, il Papa ha nominato Legato Pontificio il Nunzio Apostolico in Colombia mons. Cicognani.

● Il Papa ha ricevuto in privata audienza i componenti la Delegazione Commerciale Olandese che è venuta a Roma per lo studio di importanti problemi economici col Governo italiano. Gli illustri visitatori sono stati presentati dal Ministro olandese presso la Santa sede S. E. Marco van Wees, con gli alti personaggi per una mezz'ora ed ha infine rivolto loro parole di particolare augurio per la loro attività.

● A proposito delle notizie date da alcune agenzie di rapporti intercorri tra i cetni di Mihailovich tramite il quale i cetni avrebbero avuto denaro dal governo jugoslavo di Londra, viene ufficialmente dichiarato che « la Santa Sede non ha avuto alcun rapporto con i cetni del generale Mihailovich e che quindi tali affermazioni sono prive di qualsiasi fondamento ».

● L'uccisione per mano assassina del parroco bolognese don Rasori, colpito da sconosciuti sulla porta della canonica a due settimane di distanza dall'uccisione di un altro sacerdote, il parroco di San Martino, piccolo paese in quel di Reggio Emilia, ha sempre per le mani dei soliti ignoti, ha prodotto negli ambienti vaticani ed ecclesiastici di Roma profonda impressione della quale si fa interprete « L'Osservatore Romano ». Rilevato il mistero che circonda questo uccisione il giornale dice che esso sottintende anzitutto l'incertezza di chi re il sacerdote. Nulla ha potuto provare, malgrado qualche ipotesi del « Lavoro » di Reggio Emilia, lasciata ben inteso cadere, nulla ha potuto lasciar supporre che l'uccisione di don Pessina avesse altro motivo

BAZZANI

ARREDAMENTI DI LUSO
BOVISIO (MILANO) TEL. 551-234



Presenta un gioiello d'arte

MOBILE BAR AD INTARSIO
ESEGUITO CON LEGNI POLICROMI
SU FONDO "MOGANO CUBA,"

che quello di « uccidere per uccidere », e colpire il prete perché prete. Niente lascia sospettare che l'assassino di don Rasori non sia frutto dello stesso odio, il quale donde venga non lo sappiamo. Quanto più il prete ha saputo ben meritare nel campo della carità in mille opere anche pericolose, a difesa dei perseguitati, a sostegno degli indigenti, a di abbattere di mali dell'infanzia bisogna... gli occhi occulti, insonni o sapienti strumenti del male hanno reso gli animi ad agire e affilato le armi se non altro in quella intenzione, in quello spirito di « terrorismo », che sempre agli inizi e vuol essere incisivo a riavvigi più vasti, a più determinate ed organiche azioni di lotta. L'organo della Santa sede si fa quindi eco di quanto i Pastori e le organizzazioni di Azione Cattolica reclamano perché giustizia sia resa ad ogni costo.

LETTERATURA

● Nella collezione « Piani », biblioteca di studi economici sociali e politici, dell'editore Garzanti è uscito *La morale internazionale*, di Nicola Politis. Vuole attirare l'attenzione sulla morale internazionale proprio nel momento in cui il mondo offre lo spettacolo immorale dell'oblio di tutte le tradizioni, del crollo di tutte le istituzioni, potrà sembrare ad alcuni un paradosso; tuttavia, se riflettiamo bene sulla natura, l'entità e la gravità eccezionale della crisi che l'umanità attraversa, si sentirà col convenire che mai momento pare più opportuno per ricordare agli immemori l'esistenza di una morale internazionale e per dimostrare che le sue leggi sono tanto più indispensabili quanto più sono trasgredite. Il Politis cerca appunto in questo suo dotto libro di far comprendere agli italiani e ai popoli che le cause che hanno condotto alle condizioni presenti sono dovute in massima parte al rifiuto di una regola di morale universale, e indica quali orientamenti debbano seguire oggi gli uomini di governo dei paesi europei ed extraeuropei nell'attuazione di una pace giusta e duratura.

● Contrariamente ad una letteratura di moda importata, che offre in Italia curiosi esempi di viaggi senza descrizioni o richiami naturali, R. M. De Angelis con questo suo *Miraggio del Brasile* (Atlantica editrice - Roma) riporta il libro di viaggio al suo significato, cioè ad una lirica ed

(Continua a pag. VI)

APPARELLE LUMINIO...

A STECCHE DISTANZIABILI SENZA GANCI
OSSIDATE ANODICAMENTE IN TUTTI I COLORI
INDEFORMABILI - SOLIDE - LEGGERE
SICURE - ETERNE - PRATICHE

ESTETICAMENTE
INSUPERABILI

COSTANO COME QUELLE IN LEGNO
VALGONO 100 VOLTE IN PIÙ

UTILIZZANO PER LA POSA IN OPERA
LA NORMALE FERRAMENTA DI SERIE

PER INFORMAZIONI ED ACQUISTI

S.I.L.P.A. MILANO - Tel. 92194
VIA CASELLA N. 7
E SUOI AGENTI IN TUTTA ITALIA

SOCIETÀ INDUSTRIALE
PROFILATI LAMINATI

ALLUMINIO

BREVETTI

S.I.L.P.A.

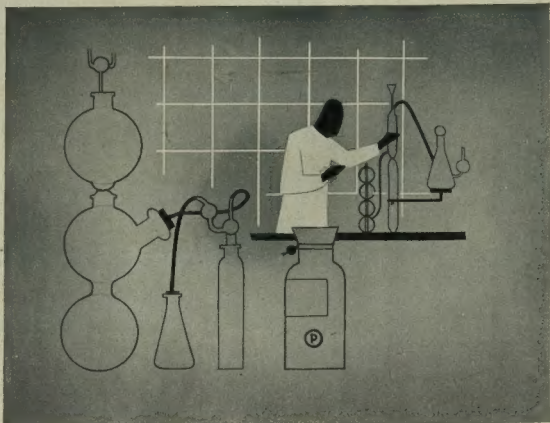
per la salute

amaro 1918

ISOLABELLA



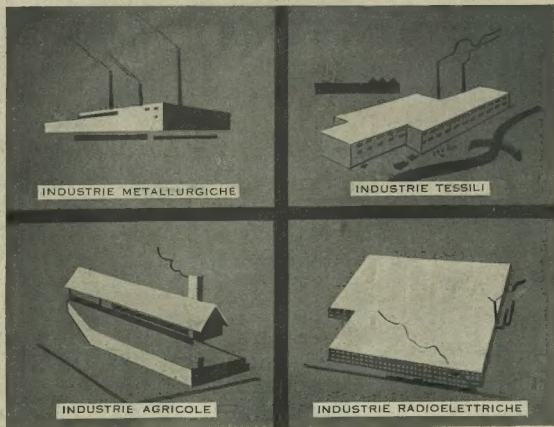
SERIE SPECIALE N. 5



PRODOTTI CHIMICI AL SERVIZIO DELL'INDUSTRIA

CARLO ERBA

TESSILE
GRAFICA
METALLURGICA
GALVANICA
RADIOELETTICA
ecc.



L'industria si trova spesso nella necessità di disporre di prodotti chimici aventi particolari caratteristiche di purezza, o di preparazioni fatte su formule bene sperimentate, indispensabili per il buon esito di speciali lavorazioni.

Lo studio di tali preparati ed il loro perfezionamento costituiscono un'attività alla quale la Carlo Erba ha dedicato la sua esperienza ormai secolare.



CARLO ERBA - MILANO SEZIONE PRODOTTI PER USO INDUSTRIALE



PER LA FESTA DI S. PAOLINO, PATRONO DI NOLÀ, È STATA RIPRESA QUEST'ANNO LA PROCESSIONE DEI «CIGOLI»: SLANCIATI OBELISCHI DI LEGNO, ALTI 25 METRI E ISTORIATI DI STATUE E SCENE SACRE, SONO RECATI A SPALLA DA CENTO GIOVANI. SULLA PIATTAFORMA SI COLLOCANO LE BANDE MUSICALI

Parlo d'un cane. Non ne conosco il nome, ma in un cane, se è buono, fedele, intelligente e memorioso, si riassumono quasi tutti gli altri. Perciò parlando d'un cane, parlo del cane.

Nel 1943 due giovani veronesi, studenti d'università, sono stati chiamati alle armi dalla repubblica di Salò e mandati a Udine. Erano amici, si chiamavano Fazio Fitt e Ferdinando Silvestri e avevano fatto con loro un cane lupo. Si sa che, dopo la liberazione, sono ripartiti per tornare a Verona; ma a Verona non sono arrivati più. Si possono facilmente immaginare le angosce delle famiglie. La gioia sicura dell'attesa s'è mutata in inquietudine, forse un poco frenata dagli ingegnosi ragionamenti che il cuore suggerisce prima di cedere alla disperazione; ma i giorni sono passati invano e le settimane e i mesi e un atrociissimo anno, vissuto tra le lagrime e le speranze incredibili alle quali si vuole pur credere, e le indagini, le supposizioni, le ribellioni della tenerezza, in quel lungo chiamare dell'anima che non s'esprime più in parole, che non è quasi neppure più un pensiero articolato ma il palpito disordinato e il respiro anelante della coscienza e dell'incoscienza.

Ed ecco che una notizia giunge, non chiarificante, non rassicurante; ma tuttavia una notizia; vecchia ormai d'un anno, purtroppo; ma per quella notizia i due giovani escono, per un momento già troppo lontane, dal nulla ove erano spariti; nell'aprile o nel maggio dell'anno scorso erano stati visti, evidentemente camminanti verso Verona, a Caneva, piccola terra non lontana da Udine. A Caneva corsero i parenti per interrogare, per scoprire qualche segno del loro passaggio, qualche traccia che indicasse la via che avevano preso; e là trovarono il cane lupo che era stato il compagno dei loro figlioli; il cane lupo, che li riconobbe, e si fece loro incontro con latrati e guaiti che volevano essere parole, impressionanti e insistenti, e gridati andando via in una particolare direzione, e stando per volgere indietro, come a richiamo, il muso e il lamento, e riprendendo poi a correre per insegnare la strada. Verso il cimitero, il cane condusse quella brava gente, reiterando i mugolii, gli ululi gli ululi. E sotto la terra del morto, dopo molte ricerche, furono trovate, e riconosciute, le salme dei due giovani, crudelmente massacrati. Massacrati e infossati, senza segni di riconoscimento, rapiti entro la tenerezza d'un delitto tumultuoso, nascosti sotto zolle illuviate dal tempo, irrinviabili per sempre. Nessuno sapeva più nulla di essi; ma il cane sì. Il cane non era fuggito, non aveva cercato, con i meravigliosi sensi di orientazione che i cani hanno spesso, di tornare verso la casa di dove i due poveri ragazzi erano partiti. Aveva voluto rimanere con essi. Forse aspettava che un giorno uscissero da quel cimitero ove li aveva veduti portare, vivi come prima, per riprendere il viaggio. Ma è più probabile che sapesse che la separazione era definitiva. I cani vedono l'ombra della morte che si avvanza

Intermezzi

LA BONTÀ
IL PANE E IL RESTO
SPENDER BENE

verso il loro padrone, ne flettono il primo pallido dolore. La loro fedeltà è tanto appassionata che prevede, per istinti misteriosi, sciagure. Però il cane lupo restò nel paese dove i suoi padroni erano stati uccisi; vi restò per dolore. Che ha fatto in questo anno? Ha servito un altro padrone? Forse: ma sempre ricordando i due morti e il cimitero. E ha compiuto il suo dovere fino all'ultimo. Ora non può più fare nulla; non può dire chi ha compiuto il delitto e come il delitto fu consumato. Lì avrà veduto i suoi padroni, mentre li uccidevano? No, non credo. Si sarebbe avventato verso gli assassini, si sarebbe lasciato coppare. Avranno portato via i due infelici; e qualcuno si sarà preso il cane, per tenercelo o venderlo. Se così, la nobile bestia ha seguito le peste della morte più tardi, quando l'hanno sciolto, braccando e gemendo fino al composanto. Non importa, lo ripeto, conoscere il nome di quel cane lupo. Ciascuno di noi lo riconosce nel proprio, se l'ha e vede nei suoi occhi lieti quel fondo di mestizia che è la bontà di tutti i cani. E se ne ha perduto uno e ha sentito il vuoto che ha lasciato la sua morte, associa alla commovente che suscita in lui questa storia di Caneva, il ricordo e il rimpianto incontro a ogni ritorno, che gli si accucciava ai piedi mirandolo estatico e poi dormicchiando beato e sicuro; e non gli ha chiesto mai molto, se non la felicità briosa, sgambettante o placida di volergli

bene; e per una carezza era così felice ogni giorno, come per un dono incomparabile, per un evento prodigioso.

Il pane la farina e i generi di pasticceria saranno razionati anche in Inghilterra, a cominciare dal ventun luglio, fino a quando i nuovi raccolti, miglioreranno le condizioni granarie del mondo. La gazzetta giornaliera sarà, press'a poco questa: ai bambini al di sotto di un anno, sessanta grammi, ai bambini da uno a cinque anni, cento e venti grammi; da cinque a undici anni, duecento e quaranta grammi; ai ragazzi da undici a diciotto anni, trecento e sessanta grammi; alle madri in stato interessante e alle lavoratrici manuali trecento e trenta grammi; ai lavoratori manuali quattrocento e cinquanta grammi; a tutti gli altri adulti, duecento e settanta grammi. Il razionamento non sarà, dunque, severissimo. Noi ci augureremo d'essere trattati così, anche perché il pane razionato che mangeranno gli inglesi sarà tutto buono; non sarà, cioè, un composto di polveri eterogenee, come quello che ci ha deliziato di recente.

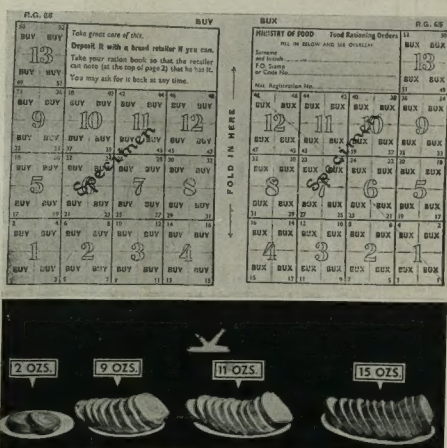
Confesso la mia ignoranza. Credevo che in Inghilterra il pane fosse stato razionato da un pezzo. Radio Londra, nel tempo in cui era al consolato austriaco in segreto perché ci prometteva giustizie universali senza tessera, enumerava i sacrifici del popolo britannico, che furono certo grandi e costanti

e coraggiosi e accettati con serena disciplina, e gli hanno meritato la vittoria; e mi pareva che, per lo meno del razionamento dei dolci, si parlasse. Invece, lassù, il razionamento della farina comincia adesso, quando qui si comincia a sperare che, dopo il raccolto, finisca, o sia meno severo. Sarà in ogni modo più sopportabile di quello che fu imposto a noi, negli anni della guerra, quando mancava tutto; e chi non poteva giovarsi delle inique benemerenze della borsa nera, stentava a trovare un po' di riso e di grano in tanto offrendo uno squarcio di carne fresca, frammento misurato e conteso delle vacche magre e delle pecore scheletriche che i tedeschi, grandi pappatori, ci lasciavano dopo essersi rosolati e roduti i grossi manni, i vitelloni e i vitellini che ancora ci restavano. Ora se il pane inglese è limitato a quasi mezzo chilogrammo il giorno per gli operai e a duecenti grammi per gli adulti, il giorno per gli adulti che faticano non manualmente, i britannici hanno le uova, il rosbife, il prosciutto e le marmellate, e altre buone cose da mangiare. Perciò la tessera ha per essi una mitezza cordiale; starei per dire conviviale.

Un giorno racconta che, a San Remo, il duca di Windsor aveva fatto abbondanti acquisti di generi alimentari pingui e di buon sapore. Voleva pagare in sterline, ma non poté accordarsi con l'esercente sulla misura del cambio. Aveva torto il venditore? Il problema andrebbe approfondito, per sapere se il venditore esagerava in un senso o l'ex re d'Inghilterra e Imperatore delle Indie esagerava nel senso opposto; tanto per imparare a vendere, se si ha la vocazione del commercio o per imparare a spendere bene da chi, almeno un tempo, ha avuto la possibilità di spendere molto.

Ma la bizzarria della cosa non sta tanto nel dissenso monetario tra quel qualunque bottegaio e quell'eccezionale acquirente; quanto nelle conseguenze di questo dissenso. Il duca di Windsor, non volendo cedere troppo a buon mercato le proprie sterline, volle procurarsi subito della moneta italiana; e trattò dei suoi soldi con le americane di sigarette inglesi e americane finissime, le vendette alla gente che si trovava d'intorno. Poiché è probabile che il duca di Windsor non girasse con un'intera tabaccheria, quel po' di borsa nera che egli improvvisò quel giorno a San Remo gli avrà fruttato una somma non esorbitante: e questo vuol dire che le sue compere non erano poi fastose, e il diverso apprezzamento sull'entità del cambio che lo metteva in antagonismo con l'esercente si riferiva a un numero non abbacinante di sterline. Anche se egli aveva non una ma tutte le ragioni del mondo, è chiaro che in casa dei Windsor, come nella reggia di Elsinor sono vere le parole che Shakespeare mette in bocca ad Amleto: «*Thrift, thrift, Horatio!*», «Economia, economia, Orazio!». Ma forse questa storia è una spiritosa invenzione.

IL NOBILUOMO VIDAL



Facilmente la tessera del pane distribuita al popolo inglese. Sotto: alcuni piatti che dimostrano i quattro gradi del razionamento del pane: da 80 a 120 grammi per ai bambini fino a 5 anni; 270 per gli adulti; 380 per gli adulti in stato interessante e per le lavoratrici manuali; 450 per gli uomini addetti ai lavori pesanti.

Il gennaio 1919. Al Teatro della Scala, in Milano, nell'atmosfera tumultuosa e caotica di una preordinata opposizione, Leonida Bissolati tenta di esporre le ragioni che lo hanno determinato ad uscire dal Ministero Orlando. Profondo conoscitore di politica estera, verso la quale egli ha contribuito ad indirizzare l'attenzione di larghi strati dell'opinione pubblica italiana attraverso l'azione coraggiosa e aperta di oltre un ventennio, addita al Paese i pericoli dell'imprensione delle esigenze etniche ed economiche dei popoli slavi che s'affacciano all'Adriatico e convivono frammischiatosi all'elemento italiano nelle zone mistilinee dell'alto Goriziano, dell'Istria, della Dalmazia. Egli riprende, con lungimirante visione dei reali interessi nazionali, il vaticinio di Mazzini per una durevole, sentita, sincera inlessa fra la giovane Italia e la giovane Slavia, nucleo di quella Federazione degli Stati balcanici, che soltanto oggi s'avvia alla realizzazione, e purtroppo all'infuori di ogni nostra influenza.

Come Mazzini, anche Bissolati ha vivo il senso della missione dei popoli dell'Oriente europeo in una convivenza continentale democraticamente ricostruita su basi federative e di mutuo accordo. Il suo ritiro dal Governo è appunto determinato dall'irriducibile contrasto con gli esponenti del nascente imperialismo italiano, con i corifei del nazionalismo, per i quali Vittorio Veneto non deve costituire soltanto il compimento del Risorgimento e dell'unità nazionale, nei suoi termini storici ed etnici, ma l'inizio dell'espansione, del dominio sui continenti, della volontà di potenza di un'Italia militarmente forte, in terra ed in mare, nonostante la sua debole struttura economica, la sua organica insufficienza industriale.

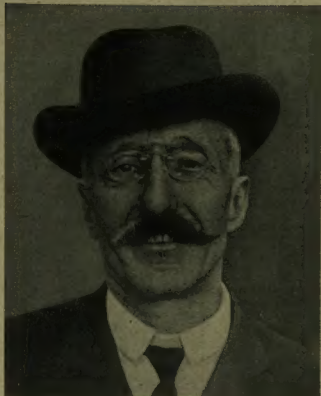
Leonida Bissolati è, e rimane, l'uomo della democrazia. È la missione democratica dell'Italia egli riafferma, dal palcoscenico della Scala, con lo stesso vigore e la stessa nobiltà spirituale trasfusi nel suo apostolato per la resistenza, per la più intima fusione tra esercito e paese durante le prove, spesso drammatiche, degli anni di guerra. I suoi atteggiamenti dal 1912 — l'anno in cui fu espulso con Cabrini e Bonomi dal Partito Socialista, al Congresso di Reggio Emilia, su proposta del suo mitragliatore più acceso del 1919 — possono essere discussi, avvertiti, combattuti. Nessuno può disconoscere il disinteresse dell'uomo, la nobiltà delle sue idee, il senso di responsabilità della sua azione.

Quando s'affacciò il dilemma fatale dell'intervento e del neutralismo, Bissolati non esitò a schierarsi per la guerra «liberatrice», sia in coerenza con la politica antitriplicista costantemente propugnata, sia in omaggio al convincimento che veramente sui campi insanguinati d'Europa fosse in gioco l'avvenire della democrazia.

Convinto dell'inevitabilità della guerra, Bissolati si prodigò per la vittoria, combatté il difettismo, contribuì efficacemente, dopo Caporetto, alla riscossa delle nostre armi. Al Governo non ha mai voluto partecipare nei tempi facili, per non legare il suo nome, per non compromettere il suo passato, in patereschi gioiellanti, per romperla con l'allegria tradizione del trasformismo. Diventa ministro soltanto quando avverte, nell'interno della coscienza, che è necessario per la salvezza del Paese.

Chi dunque gli mobilita contro le delusioni dei reduci, le insufficienze degli arditi, i ramori dei nazionalisti, le cupidigie degli avventurieri della politica, degli ambiziosi, che si affollano nei palchi e nella platea della Scala? È Mussolini, il verboso rivoluzionario anti-tripolino, l'incitatore al «bagno di sangue» nella «settimana rossa», il bismarckista dalla nascente profezia e dal gesto autoritario. Anche Mussolini ha troncato con le sue origini proletarie, ed è ora l'esponente dei nuovi arricchiti, dei famelici spostati, di correnti del medio ceto instabili ed avventurose, dei vecchi e dei nuovi reazionari. Ritengono blocco, del quale il nazionalismo è il cemento, le intese, la giustificazione. Per Mussolini e seguaci la «bella guerra» si svela ora nei suoi moventi più reconditi: lo sfrenarsi degli istinti di conquista e di potere.

A chi l'Italia? Non certo agli uomini onesti della democrazia, della pacifica conciliazione



Leonida Bissolati nel 1914.

BISSOLATI



«Bissolati lascia l'Avanti!» Il menù della cena d'addio.
(Caricatura di Galassio).

dei popoli vicini, del compimento della rinascenza economica e sociale della Patria. A noi, agli avidi, agli spregiudicati, ai seguaci di Nietzsche e di Marinetti, agli adoratori dei niti razziali, agli esaltatori della forza brutta, della violenza selvaggia, del cieco fatalismo.

Bissolati proclama la sua fede nella giustizia. Mussolini lo apostrofa, lo interrompe, alza la canna, gli impedisce alfine di esporre il suo pensiero. È la prima clamorosa avvisaglia della reazione. Il fascismo s'annuncia per quello che sarà, realmente: il carattere della libertà e della dignità del Paese, la guerra civile nell'interno, la guerra imperialista alle frontiere.

Come Pilsudski, come Laval, come altri traghetti, Mussolini si è fatto agguato del socialismo per ghermire il potere, contro la massa lavoratrice, contro la stessa borghesia avveduta e cosciente dell'evoluzione storica della società. A sbarrargli la strada c'è Bissolati, l'uomo che vede giusto nel futuro d'Italia. Egli lo travolge e passa oltre. Nel marzo dello stesso anno sorgono i fasci. incomincia la selvaggia fida che culminerà nell'assassinio di Matteotti e di Amendola, nell'esilio di Turati, nei nefasti della dittatura e della seconda guerra mondiale.

Leonida Bissolati si spense a Roma il 6 marzo 1920. Alcuni mesi prima gli operai milanesi avevano reso omaggio alla sua sfortunata battaglia, applaudendo il nome nella grande manifestazione inaugurale della nuova sede dell'Avanti!. Lo racconta Pietro Nenni in «Sei anni di guerra civile». Aveva 63 anni. La sua robusta fibra — fino agli ultimi giorni della sua esistenza — partecipò con slancio giovanile alle gare nautiche nel Tevere, quale socio tra i più assidui della Società romana di nuoto — non aveva resistito al crollo delle nobili illusioni. Dalle prime battaglie ideali nella nata Cremona al proselitismo socialista nelle campagne della valle Padana; dalla collaborazione alla Critica Sociale di Turati e della Kulicoff alla Direzione dell'Avanti! assunta nel Natale 1894, data della fondazione del giornale e tenuta brillantemente sino al maggio 1898 — salvo la breve parentesi del suo arresto a Milano nel 1898 — dalla battaglia in Parlamento contro le leggi reazionarie del generale Pelloux (ostruzionismo e rottura delle urne per impedire la soppressione dei diritti della minoranza) alla campagna revisionistica nel Partito Socialista, che doveva condurre ad una nuova formazione politica socialista riformista; dalle polemiche e dalle vertenze giovanili, rimaste famose, con Dario Papa e con Ferruccio Mascola (colui che uccise Cavallotti in duello) allo scandalo del cappello fisco e della giacchetta portati nel 1911 all'aula reale, in Quirinale; dall'opposizione strenua alla politica di asserimento agli Imperi Centrali alla partecipazione volontaria alla guerra contro l'Austria (fu ferito e decorato al valore sul Monte Nero), la biografia di Leonida Bissolati procede densa di avvenimenti, intimamente collegata ad una esigenza profonda di libertà spirituale, di superiorità morale. Il destino quasi ininterrottamente dal 1897, ministro con Boselli e con Orlando, ubbidisce costantemente alle direttive della coscienza. E quando s'accorge che le deviazioni nazionalistiche e la rinascenza reazione mettono in forse lo sviluppo democratico e sociale dell'Italia, non esita ad abbandonare il Governo, a riprendere il suo posto di lotta nel Paese, a lanciare il suo grido d'allarme, il suo estremo accorato ammonimento.

Le parole di saggio caddero allora tra gli schiamazzi e le irrazioni di un pubblico sborato di illusioni, frenetico di prepotenza e di imperio. Oggi acquistano il significato di una lucida previsione, purtroppo convalidata dalla catastrofe nazionale. Vorrà la nuova Italia democratica sulle orme di Mazzini e di Leonida Bissolati riprendere con generoso ardore la politica di buon vicinato con tutti i popoli, e particolarmente con i propri vicini, che è la sola politica, giusta e umana, della pace?

Dopo la tremenda lezione, l'Italia non può e non deve «rinnunciare» una seconda volta al suo compito storico di antesignana dell'unità spirituale europea. In questa affermazione ideale si racchiude l'attualità viva e operante dell'insegnamento di Leonida Bissolati.

ANTONIO VALERI

FATTI ed epiloghi

CONTI DA PAGARE

Appare difficile, in quest'ora che non è certo di crisi, ma di grave turbamento per lo spirito nazionale, poter dire una parola serena, e non già per opporsi, e inacerbire, così le accese passioni, ma per chiarire, e chiarendole, sottrarle il più possibile alla loro parzialità e servircene per una visione oggettiva dei fatti. Abbiamo deplorato la settimana precedente che la Francia, traendo profitto da una situazione per lei diplomaticamente favorevole in seno alla conferenza dei Quattro, abbia fatto scivolare sul tappeto il sottodito, e diremo strettamente personale contenzioso territoriale nei confronti dell'Italia, e se lo sia fatto pagare quasi alla chetichella, debitamente firmato dagli altri creditori, meravigliandosi subito dopo — con un tratto d'ipocrisia di cui la stampa francese sta dando così unanime prova in questi giorni — che l'Italia possa sentirsi offesa. Ma vorremmo rispondere che non è nell'Italia offesa tanto il legittimo e geloso sentimento dell'integrità territoriale, — che pure non avrebbe dovuto essere ferito se è vero che siamo fuori da un pezzo dalle contese di natura territoriale dopo quello che si chiamò il secolo del « principio di nazionalità », — quanto

il modo con cui tale contenzioso è stato presentato all'Italia. Nonostante le molte ragioni, attuali e future, che avrebbero dovuto consigliare alla Francia di comportarsi diversamente da come ha fatto, essa ha creduto che le giovasse fare uno sgambito al parente povero, ma si tratta di sparberie che non umiliano tanto chi le riceve quanto chi le fa. Il fascismo — i francesi dicono l'Italia — peccò sei anni fa di stupido orgoglio verso la Francia; ma se la Francia, nella persona dei suoi dirigenti avesse visitato con intelligenza l'Exposition de la Resistance italiana che l'Italia le aveva messo sotto gli occhi a Parigi proprio in quella settimana nella quale il ministro Bidault preparava quel contenzioso da passar sotto mano al tavolo della Conferenza, ne avrebbe potuto dedurre qualche motivo per esser generoso. Non l'ha fatto; e sta bene. E il primo debito acceso dal fascismo nell'Europa del '40, e l'Italia democratica e repubblicana in paga. Ma è un contenzioso — e Léon Blum se n'è accorto che non si può dire, oggi, a chi riuscirà più pesante.

Ed ecco l'altra più accitante questione: Trieste. Persino in una carta ufficiale jugoslava che abbiamo avuto

to sotto gli occhi, Trieste e il litorale istriano fino a Pola appaiono chiaramente italiani: ma il ministro francese, da piccolo Talleyrand, taglia a occhi chiusi sulle vive carni di questo lembo d'Italia, e credendo d'essere più abile, di fronte ai Quattro che ci si divertono, del suo zoppo predecessore, lascia al Gorbis agli italiani che l'hanno, ma impedisce agli italiani che vi muoiono d'esser portati al cimitero, perché il cimitero è jugoslavo; lascia, monfalese all'Italia, ma impedisce agli operai che lavorano in quei cantieri, e che abitano a Trieste, di recarvisi; come se, è stato giustamente detto, agli operai di Milano si impedisse di andare a lavorare nei cantieri di Santo San Giovanni. Conclusione: il taglio casareo di Bidault, invece di essere un'operazione, diciamo così, vitale, ammazza madre e feto; cioè, fuor di metafora, o meglio, per servirvi d'una metafora... democristiana, riesce « a Dio spiacente ed ai nemici sul ».

Dicevamo: e i Quattro ci si divertono. L'espressione può parer forte, ma chi ricorda, come noi, l'altro dopoguerra, e la conferenza di Versailles, ed è quindi tentato di paragonare Wilson a Byrnes, Lloyd George a Bevin, Clemenceau a Bidault, facilmente è costretto a constatare che ci troviamo non già al palazzo del Lussemburgo ma a Lilliput. Perché non ci danno ragione? Il che non ci dà. Oh noi Noi sappiamo qual sia difficile far sì che ci si dia ragione. Gli italiani avevano creduto — *stadium* — ad essere discorsi, si ricorda il lottatore giuliano — che la Carta atlantica non potesse diventare quello *chiffon de papier* che è così presto diventata. Gli italiani avevano creduto alla cobelligeranza, alle parole di Churchill prima e dopo il 25 aprile, e quelle di De Gaulle, e quelle dei generali, diciamo così, mediterranei, persino alle parole di Candidus. E avevano creduto, perché l'avevano fatta come pochi popoli in Europa, alla Resistenza. E hanno creduto ai valori morali e politici della democrazia. Niente di tutto questo, ora? Bene, ma vorremmo rispondere che la colpa di chi ha creduto a queste cose (e ha operato, con dolore e sacrifici documentabili per chiunque il vuol conoscere, affinché queste cose diventassero finalmente realtà nel mondo) è di gran lunga minore di chi le ha soltanto dette, per poi tanto disinvoltamente dimenticarle.

L'altro giorno ho avuto la visita d'un italiano rimasto a Londra durante la guerra. Gli ho chiesto subito quali fossero in realtà gli umori del governo e del popolo inglese nei riguardi dell'Italia. Una domanda a bruciapelo, e forse indiscreta, rivolta a chi arriva su giornali inglesi, ha pubblicato libri in inglese, e ama da molti anni l'Inghilterra, sua seconda patria. Ebbene, egli mi ha francamente risposto: « L'Inghilterra, con in testa il suo Ammiraglio, non potrà mai dimenticare i tre anni di dura guerra a cui l'Italia l'ha obbligata nel Mediterraneo. E non potrà imporre all'Italia che un dictat ». Questa chiarezza mi è piaciuta. Si può dire allora che alquanto meno potrà piacere che ci vengano a dare tuttavia attestati di benemerita patriottica?...

Naturalmente questa dura realtà non dà, né mai darebbe, a certi ben noti signori il diritto di venirli a soffiare all'orecchio: « Ve l'avevamo detto noi ». Se l'Italia deve far fronte, oggi, a quelle cambiali, non dimentichiamo però che tratta di cambiali firmate dal fascismo. E l'Italia le pagherà, con la speranza di non doversi ricordare troppo di Shylok.

G. TITTA ROSA

Un poeta triestino

Ia poesia vernacola triestina ha un nobile rappresentante in Virgilio Giusti che ha portato il dialetto triestino a dignità di lingua e la cui finezza e il valore estetico hanno suscitato il più amaro degli ammiratori. Ma, accanto a questo poeta (troppo ignorato) che sa ritrovare alti acumi di poesia in un suo modo un po' d'amplice (ricordiamo le poesie apparse su « Solaria » e raccolte qualche anno fa in un'edizione del Fratelli Paronelli) c'è un triestino, sottomarino, ma accorato e profondo, ecco sorgere una voce diversa, quasi greco, popolare. Questa è Maria Teresa Torrepisani, autore, se non eravamo di quella « Canzone dell'offerta » che ha esaltato, nel 1918, e tanto lontano, la liberazione di Trieste e che si potrebbe ascoltare al fumano Zuane della Marsceda che, morto nel primo decennio del secolo, ha rappresentato in un dialetto vivace eppur sobrio le semplici vite di un popolo di pescatori.

« Tritico » (Garzanti editore, Milano, 1946 - disegni di F. Battigelli d'Orlando) è una pittoresca rappresentazione della vita triestina dell'Ottocento, in tre quadri, cogliente lo spunto da cronache giornalistiche del tempo, e da un volume di poesie triestine di Giusti e Torrepisani. Tre quadri con un andamento da melodramma, in versi svelti, freschi, arguti. Lì chi usa una breve morale. Sono parole per musica (se la memoria non ci inganna, il Torrepisani molti anni or sono scrisse una commedia, che Zandonai, pare, avesse l'intenzione di mettere in musica e che deve essere rimasta inedita, per tre favolistiche cagioni dell'attuale potere dove vivono, spumose, agilmente disinvolte, quasi un prillo di troto).

Xe freds la piera col' fero la batti, ma — batti e poi patti — falische la mola!
falische che foga, che schizza e che che ardi e se implizza, che scaldi e che
[falische = scintille; ze = è; scoldo = sciollo]
[falische = scintille; ze = è; scoldo = sciollo]

E tutto così, con una agilità di mano, una delicatezza di tocco, una levigatezza di espressione, davvero esemplari. Il dialetto è facile alla volgarità, perché manca di sfumature, dato dal bisogno di esprimere sentimenti elementari; ma qui non cade mai, accortamente mantenuto sul piano di un discorso decente e degno, senza essere però spogliato da quella punta di malizia che è la sua naturale caratteristica.

Ce scumpo el mero fero de la cheba, e stela se pendi fondo a la cheba, e l'acqua più nò riva a la fontana, e la colana, invece che da perle, o de brillanti, se la fa le lagnine, pianzemo tutti che l'amor xe morto! (chebe = gabbia)

Cantabile lo diremo questo dialetto, cantabile i motivi che esso sviluppa e che stanno a dimostrare, su altro piano, la vitalità di una tradizione immune dai frequenti contatti con le parlate illiriche o slave del circondario.

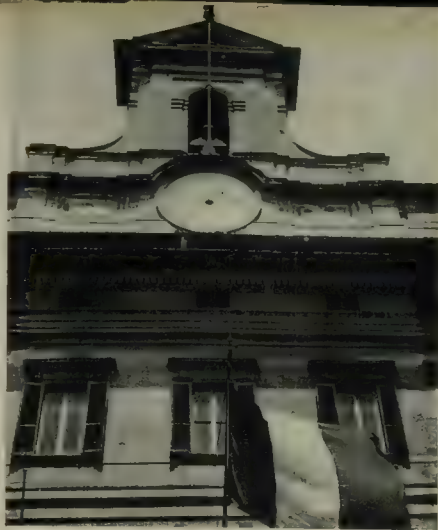
Perché non si ripeterà mai con sufficiente insistenza quanto poca influenza abbia esercitato la cultura slava su quella della Venezia Giulia. Si potrebbe, al caso, parlar di una tradizione austriaca, più raramente tedesca, come accade nel caso tipico di Italo Svevo.

Tornando al Torrepisani vorremmo vedere rappresentate queste tre scene, con la loro sottile disinvoltura, con il loro brioso andamento, con la dovuta accuratezza del dialogo e la agilità dei movimenti. L'immagine di una Trieste allegra e scanzonata che esse ci portano sottocanto con la loro, contrasta crudamente con l'altra immagine, recentissima, di ansia, di irrequietudine, per la sorte immeritata e dura.

GABRIELLO MARUSSI



A Milano, a Roma e in altre città d'Italia si sono svolte spontanee e ordinate manifestazioni di protesta contro le decisioni della Conferenza di Parigi. In piazza del Popolo a Roma parla l'on. Viola, presidente dell'Associazione combattenti.



7 luglio 1946: ore 13,15

L'arrivo del Presidente



Gli ultimi preparativi a palazzo di Montecitorio per l'arrivo del Presidente.

L'arrivo a Roma di Enrico De Nicola accompagnato da Saragat: sono le 13,15.



I solerti fotografi della capitale circondano il Presidente, e gli obiettivi scattano.

Il Presidente è sceso dall'automobile e salta, sorridendo, le scale di Montecitorio.



Singolare e invidiabile destino quello di Piazza Navona: di un luogo, cioè, che i templi, a memoria di uomo, hanno sempre destinato a teatro, a scena, a spettacolo, con una costanza, una fedeltà capaci di vincere anche i capricci e gli arbitri delle vicende urbanistiche di una città come Roma. Dire Piazza Navona è lo stesso che dire festa, giocolo, subbuglio, gazzarra. Mutando l'aspetto degli edifici che ne disegnano il perimetro, con un lavoro secolare che ha dato al giardino Seicento romano il privilegio di imprimere la sua definitiva fisionomia, non è mutato il carattere ambientale e direi morale della piazza. Che è forse, fra le tante di Roma, la più cara al popolo e alle sue smanie di festa, quella di cui, da secoli, si è più fieri. Non so per quale altra, per esempio, troveremo un editto, come quello del 1553 che riguardava Piazza Navona, in cui per scacciare i troppi venditori si affaccia una ragione estetica che a momenti si fa religiosa: « affinché si goda la bellezza della piazza ».

Sono mutati lentamente le quinte, i fondali, ma non è mutato, per quanto riguarda la sua fatale miseria, il naturale palcoscenico di questo massimo teatro di Roma. Teatro all'aria aperta, e che per vaghezza di architettura, per ingenuità di prospettive e di sfondi, per felicità di colore, è veramente inimitabile. Cosa che colpisce ancor più è la circostanza che ormai quasi privo delle spontanee coreografie di grandi masse di popolo, si mostra sempre e tutto ora teatro; che trova nello stesso scenario una perpetua risorsa spettacolare, o tutt'al più si giova di pochi inconsapevoli attori. Basta, per esempio, che vi si muovano impercettibilmente le ombre, che svarino di ora in ora le luci, che un gruppo di ragazzi si sfreni, o che alcune donne si accalino in una discussione che prolunga quella del pianerottolo, oppure che nelle grandi serate estive ogni colpo torni attorno alle tre fontane a godersene la frescura.

Già al tempo che Domiziano fece erigere il grande stadio marmoreo, ove prima era il Ginnasium neroneo, una tradizione secolare riservava la stessa area ai ludi ginnici. Già al tempo di Cesare e prima era palestra, vi si celebravano feste e disputavano gare. Una velleità antichissima dunque; e irresistibile se neppure gli anni del Medioevo bastarono a soffocarla: il terribile ricoprire allora le gradinate dello stadio, la conca fu lentamente sepolta fino ad elevarsi di qualche metro per accumularsi delle rovine e dei riporti, ma lo spiazzo allungatissimo, più o meno malconcio, rimase ugualmente per i romani la pista, il campo da gioco preferito. Fra le torri minacciose che erano sorte all'ingiro, ruzzavano liberamente i ragazzi, continuavano a giostrarsi gli uomini e per esercitarsi in nalli principi virili, e sempre più animosamente, secondo lo spirito di quel tempo riotoso. Allora la piazza non era segnata se non da un recinto di legno.

Poi fu il risveglio del Rinascimento, e il fastoso fervore barocco. In luogo dei rozzi steccati cominciarono a sorgere splendidamente gli edifici quasi a gara anch'essi: Palazzo Lancelotti, architettato da Pirro Ligorio, Palazzo De Cupis (ricostruito su quello quattrocentesco), il sontuoso Palazzo Pamphili, che in pro' della grandezza della famiglia di Innocenzo X, si mangiò l'area di molti altri edifici. Ultimo quel Palazzo Braschi (di sinistra recentissima memoria per essere stato sede del fascio e poi della triista banda Bardi-Pollastrini) che, edificato da Cosimo Morelli, sul fin-



VEDUTA AEREA DI PIAZZA NAVONA, LA PIÙ CARATTERISTICA PIAZZA DELLA ROMA SEICENTESA.

Destino di Piazza Navona



La « Fontana del fiume ». La statua a destra col capo virato raffigura il fiume Nilo e allude alle sue sorgenti ai tempi dei Bernini ancora ligati.

re del '700, nell'area di un edificio del Sangallo, appare stranamente incurante dell'armonia della piazza e non si degna neppure di porvi il suo ingresso principale. Quasi un secolo e mezzo prima era stata terminata, a fianco di Palazzo Pamphili, la chiesa di Sant'Agnes, massima opera del taciuto bizzarro. Borromini, che fronteggia la incomparabile fontana del suo rivale e non meno estroso Bernini.

Così perfezionandosi lo scenario, la funzione spettacolare non viene mai meno. I tornei, che declinando il '300 erano un po' scaduti nel gusto dei romani, ebbero una memorabile ripresa proprio sulla piazza Navona il pomeriggio del 25 febbraio 1634. Una magnifica « lizza » vi fu organizzata dal cardinale Antonio Barberini in onore del principe Wassa fratello del re di Polonia. Dal dotto volume di Mario Tosti su i tornei cinquecenteschi in Italia, togliamo questa descrizione: « La piazza, nella parte del mezzogiorno di fronte agli attuali palazzi Torres ora del principe di Prossedi Don Luigi Massimo Lancelotti, Orsini poi Caracciolo di Santobuono, Braschi e Pamphili fu ridotta a teatro dall'architetto fiammingo Francesco Giusti. Della parte dei palazzi Milmini e Cibo, principe di Massa, nell'area dell'attuale palazzo Pamphili, fu eretto il palco per le dame, con in capo e fuori posto per « l'occasione » Signora D. Anna Colonna e D. Costanza Barberini » alle quali per ordine seguivano le altre dame che per gli abiti superbi, per la quantità delle gioie, per la copia dell'oro, e molto più per l'impareggiabile loro bellezza, non solo accrescevano nobiltà al luogo ma appartavano il principe lo ostentando alla vista. La chiglia aveva avuto luogo in casa Mazarotti presedi i cardinali Santa, Borghese, Antonio Barberini Brancaccio e Cesarini e molti cavalieri. Il torneo ebbe inizio alle « 17 » di sera. Si mise un seggio, sorretto da arpie d'argento e posto su un carro condotto da un'quila, precedeva la Fama, che, con sovrastante cinto, spiegò la cagione del suo intervento. Poi un araldo, Tiamo di Memfi, cioè il marchese Cornelio Benvogli, lanciò la sfida — il cartello era opera di Fulvio Testi — dicendo di combattere per le sovrane sembianze di Rosinda e per procurarsi volentieri i rivali, per accrescere i trofei alla sua bellezza e per moltiplicare le vittorie non meno alla sua spada che alla sua fede ». La giostra terminò all'ave Maria. Ma subito dopo, cominciando ad annottare, con improvviso sparo di artiglieria, apparve in movimento appressandosi al teatro una nave conduttrice il dio Bacco, accompagnato dal Riso, da otto beccati, da quattro satiri, quattro pastori e tre bombardieri. Era inoltre seguita a terra da sedici pastori vestiti di azzurro a squama d'argento, con torce in mano. Veniva poco dopo un battello con sei marinai a remi, e infine a pastori che suonavano strumenti, mentre dei cori eseguivano una cantata del Testi ».

Quelli che sull'asse longitudinale della piazza non erano se non tre fontanili quasi nudi, abbreviati di cavalli, diventarono le tre splendide fontane. La fontana del Moro come il popolo la chiamò a cagione del vigoroso torso che Gian Lorenzo non solo ma disegnò avendo forse nella mente la statua mitica di Polidoro posta su un lato di palazzo Braschi. La fontana del Fiume, questo felicissimo frutto dell'estro berniniano, ove si sente la mano del grande artista fin sulle pieghe della cava scogliera,

questo perfetto connubio d'acqua e di pietra, di piante, di animali, di divinità, questo ardito assegni di quell'obelisco, cavato in Egitto ma scolpito a Roma, che Giovacchino Belli con icastica definizione ha riscritto «una guja che pare 'na sentenza». Infine la fontana del Nettuno, il cui completamento è solo del secolo scorso e dove tuttavia, nell'accademismo della statua centrale, non manca il ricordo inevitabile del Bernini.

Su questo rinnovato palcoscenico le giostre, i tornei, spettacoli in certo modo preclusi al popolo, fecero luogo a feste più gentili e popolari: la cuccagna, le tombole, le luminarie, e giocolieri e saltimbanchi, teatri di marionette come quello che nel secolo scorso faceva agire Ghelarducci, ancora vivo nella memoria dei romani attraverso il ricordo di Petrolini che ne fece un suo personaggio. Finalmente lo spettacolo più sorprendente, quale soltanto Roma, città ricchissima di acque, poteva offrire: l'allagamento della piazza nei giorni festivi dell'agosto che dalla metà del Settecento durò per circa due secoli. Le carrozze patrizie, le berline, le pargole entravano nell'acqua, compivano più volte il giro della piazza fra il giubilo della folla stretta sul breve argine che rimaneva a ridosso delle case. Nonostante i divieti, i monelli digiuzzavano rumorosamente, le loro grida, i richiami della folla, i nomignoli scherzosamente ingiuriosi, le invocazioni ammirative o ironiche strecciavano nell'aria pesante d'agosto che il fiato dell'acqua pareva mitigasse.

Più tardi, quando ragioni igieniche consigliarono di vietare l'allagamento, e il pavimento della piazza, rettificato, non si prestò più a far da fondo lacustre, un'altra occasione me-



Particolare della «Fontana del Sommo». Durante l'occupazione alleata i soldati asportarono per ricordo alcune dita della statua, che ora sono state rifatte.

morabile di baldoria si sostituisce, in questa piazza che di baldoria ne aveva contenuta tanta da giustificare, nel '700, l'istituzione di un «Governatore di Piazza Navona» che in qualche modo la frenasse. Diciamo la notte della Befana, buriana diventata subito classica come quella della notte di San Giovanni. Ancora palcoscenico, la piazza, dove agivano il tumultuare assordante di mille e mille voci allegre, lo strepere delle trombe, l'aggirarsi tra i baracchini dei giocattoli, i carretti di dolciumi, le cucine mobili dove si fabbricavano frittelle di una folla fittissima e sempre rinnovantesi.

Ma è questa una costumanza troppo recente perché occorra rammentarla minutamente. Specie chi non è più giovanissimo può facilmente rievocare i minuti e ingenui incanti di quella festa; ricordare il prestigioso manipolare dei fabbricanti di zucchero filato, lo sfrigolare delle lanterne ad acetilene sui carrettini, lo sperpero delle luci nei baracconi del tiro a segno; e i richiami dei venditori, le strolci attonite dei giovanotti intorno a un gruppo di ragazze.

Quasi venti secoli di giochi, di chiasso; e uno spettacolo perfetto di architetture che basta per invogliare a recarsi ancora in Piazza Navona anche i romani che non han conosciuto gli ultimi splendori di questa che a detta del Belli «non è una piazza, è una campagna — un teatro, una fiera, un'allegria».

Non c'è più aria di fiera, oggi, né allegria, che appartengono forse a un'età conclusa per sempre, ma incancellabile il ricordo del teatro; è già molto che esso sia stato risparmiato dalla decadenza di tante cose romane dovute a questo dopoguerra.

LIBERO BIGIARETTI



Perfetto connubio d'acqua, di pietra, di piante, d'animali e di divinità, la «Fontana del Sommo» è un'estrema realizzazione del genio decorativo del Bernini.



Non solo nelle statue meravigliose ma fin sulla pieghe della cava scogliera e in ogni particolare anche meno appariscente, si sente la mano del grande artista.



La più grande flotta per la pesca delle spugne, radunata nella rada di Tarpon Springs nel Golfo del Messico. Molti di questi battelli, con equipaggi in gran parte greci, si spingono fin nel Mediterraneo.



Gli equipaggi greci usano battere i battelli con nomi della loro patria, e la spedizione si

PESCATORI nella

E' a Tarpon Springs sulle coste della Florida dove, dopo quattro anni di stasi dovuta alla guerra, è ritornata in azione la più grande flotta del mondo per la pesca delle spugne. La flotta composta di 176 battelli è quasi completamente equipaggiata con marinai e pescatori greci, che per antica tradizione sono i più esperti e provati nei lavori di questa pesca singolare. Le coste di Grecia, dove sono più accidentate e frastagliate di scogliere, offrono i più ricchi giacimenti di colonie spugnifere, sono anche i più antichi; già Greci e Romani vi praticavano la pesca di spugne usate fin dall'antichità per il bagno e per taluni usi medicamentali. Colonie spugnifere esistono anche nell'Adriatico, sulle coste tunisine e in taluni posti del Levante, ma qui, per incuria di pescatori che le raccolgono senza un metodo razionale ed in epoche in cui non sono cresciute completamente, le colonie non offrono più la fioridezza di un tempo, ed i grandi magnifici esemplari. L'allevamento artificiale, seminando nei punti più adatti frammenti di spugna contenenti elementi ancora vitali, quale è stato tentato in Francia, non dà sempre buoni risultati, uno dei più riusciti di que-



Il cuneo colmo di spugne è pronto per essere tirato alla superficie. Sul fondo del mare il palombaro, chiuso nel suo flessibile scafandro, ha dato il segnale agli uomini dell'equipaggio che sono in attesa sul battello.



Un palombaro al lavoro. Le spugne, appena hanno raggiunto i 15 cent. d'altezza, vengono strappate dal fondo del mare.



ria. Questo l'hanno chiamato Endokia. Le imbarcazioni hanno in media in un periodo che va da venti a ventisette giorni.

DI SPUGNE Florida

sti allevamenti è quello italiano tra gli scogli di Caprera. Dal punto di vista commerciale oggi le colonie spugnifere della Florida sono le più produttive: la vendita della pesca di una stazione si aggira intorno ai tre milioni di dollari.

La pesca, tranne l'uso ed il perfezionamento della campana di immersione e dello scafandro, si svolge sempre alla maniera antica: il pescatore legato ad una fune, tenuta a piombo da un peso, viene immerso nel fondo marino fino a dieci, quindici metri di profondità; qui con appositi rastrelli stacca le spugne tenacemente abbarbicata alla roccia e in un castello vengono fatte salire alla superficie dove il battello è fermo in attesa.

Appena pescate le spugne vengono battute, strizzate e lavate sino a far perdere loro l'originale pigmento nero e la mucillaggine vivente dal caratteristico odore di cloro, che ne riempie i pori. Quando cominciano ad imbiancare si lasciano macerare per qualche tempo in una soluzione di acido solforico, poi, per l'ultima volta lavate e messe al sole per asciugare, sono pronte per essere spedite in tutti i mercati del mondo.

O. L.



Prima della partenza viene eseguita un'accurata revisione di tutti gli strumenti necessari alla pesca. Questi due uomini lavorano attorno a un canestro di ferro e bambù che servirà per raccogliervi le spugne.



I marinai eseguono a bordo con particolare accuratezza la cernita delle spugne. Qui si vede una ricca raccolta di magnifici esemplari appena è stata tolta dalle corde dove l'avevano appena ad asciugare.



Una volta pescate, le spugne si raschiano con appositi coltelli e si liberano dalla sostanza vivente annidata nei pori.



Prima di essere imballate le spugne vengono selezionate secondo la loro grandezza e valore, e raccolte in grosse ceste.



In un grande mercato di spugne della Florida: il prezioso prodotto è contrattato e giudicato a seconda del suo pregio.

A large, dark, mushroom-shaped cloud from the Nagasaki atomic bombing, with a thick column of smoke and debris rising from the ground.

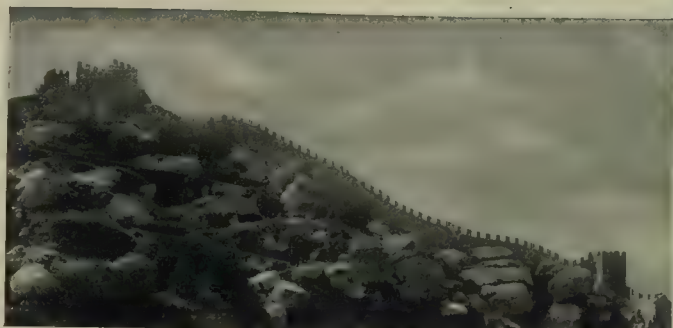
Ce n'era da vendere per eccitare molte fantasie; di more, che quando dopo il lancio della bomba, si annunciò che non solo non erano avvenuti terremoti, terremoti, sprofondamenti dell'isola; ma che le navi erano rimaste per le maggiori parti a galla; che i palinzi e le case dell'atollo erano in piedi; che le persone di alcune unità mangiavano tranquillamente il fieno (neppure il fieno dunque aveva preso fuoco), che anzi una famiglia di toianesi per esperienza s'era felicemente salvata, che le speranze e furono chiamati con bel nome radioattivo: Alfa, Beta e Gamma), loro si vide persone, che s'erano recate alla periferia di Milano, con la premura di vedere o sentire qualche cosa di quel che avveniva nel mezzo del Pacifico, cominciarono a sorridere con sufficienza sulla pretesa terribilità della bomba.

Per due ragioni che poi sono una sola: perché non si può tenere d'altissima la guardia, perché non insospiegano gran che a coloro che non sono partecipi dei segreti della difesa, perché giudicare della potenza di un'arma, bisogna sapere se questa è adoperata in modo esplosivo o in modo non esplosivo. Io suppongo che si faccia saltare un edificio e che poi si chiamino i tecnici. Ora, se si chiama i tecnici, vuol dire che un giudizio sulla potenza dell'esplosivo: per prima cosa i tecnici domanderanno: "L'esplosivo è stato adoperato. Ora noi non sappiamo affatto se la bomba di Bikini è stata adoperata in modo esplosivo o in modo non esplosivo. Le bombe atomiche, piccola o grande; e, non sapendo ciò, non possiamo dire che l'esplosione è andata, abbia confermato o smentito o aggravato l'efficacia dell'arma."

La bomba è sbadata in direzione di non essere creduta. Riassestando dunque le cose, si può dire che la prima bomba, data per aria, le navi fossero tutte affondate, fosse avvenuto un maremoto, un tifone, un'altra diavoleria del genere, e che le deduzioni definitive; ma poiché questo non è avvenuto, sussistono ancora le ipotesi opposte, che la bomba sia o no efficace contro le marine da guerra. Poiché le informazioni decisive rampollino dalle prossime prove; ma riteniamo poco probabile che gli sperimentatori mettano il pubblico in grado di trarre quelle conclusioni cui forse essi soli vogliono giungere.

A map of the Marshall Islands with a coordinate grid. The top edge shows longitude from 150° to 165°E, and the left edge shows latitude from 10°N to 9°N. Islands shown include MIOTLA, Aseai redolcosandani, ENIWETOK, BIKINI, Rongerik, Rongelap, Wotho, Kwajalein, Ujae, Lae, and Namu. Specific locations marked are 'Nave Ammingling' and 'Nave Strang'. A compass rose is located near BIKINI. An inset map in the bottom left shows the 'ATOLLO DI BIKINI' with 'Main Target' marked, and labels for NAMU, ROMURUKU, ENYU, ENIYUK, and CHEERET. A scale bar at the bottom indicates 100 miles.

Schema del lancio della bomba atomica su Bikini. Vi sono indicati il tragitto del bombardiere, degli aerei radiocomandati e la posizione delle navi d'osservazione. L'ormai familiare e pur sempre impressionante immagine della funaia della fallout atomica, simile a quel pine vulcanico già descritto da Plinio duemila anni or sono.



Una caratteristica visione delle mura merlate e dei ruderi dell'antico castello dei Mori nei dintorni a Cintra. Architettura moresca in un palazzo della città lusitana.



Ia storia continua a voltare velle, e corrente sempre più pagine. Un altro foglio errante del cessato Almanacco di Gotha ricade mestamente col vento tempestoso della fatal penisola su queste verdi acropoli e in-cilici balconi atlantici. Re senza corona, pretendenti in esilio, fantasmi di troni immaginari e spettri di Europa defunta « esperano » fra le pensose conifere di augusti eremitaggi e negli ori lusingatori di alberghi cosmopoliti. Sono convenuti qui trovando una ospitalità corretta e generosa. Ma la regola è il silenzio. Nessuno può farsi eccezione. La condotta neutrale del Portogallo è impeccabile e di un formalismo austero, innato alla proibita politica e morale di questo nobile popolo di provata eccellenza storica e spirituale, e che ha oggi con l'invidiabile privilegio in questa esplosiva età atomica « to mind his own business » con le spalle mezzo voltate all'Europa e i piedi mezzo affondati nell'Atlantico. C'è stato appena un momento di curiosità popolare e di attenzione ufficiale all'arrivo del Savoia profughi, che fu preceduto da sei allarmanti di ore drammatiche in Italia. Poi subito silenzio. Che cosa fanno ora i reali esuli d'Italia? Stanno ritirati sulle adorabili colline di Cintra in una villa offerta dalla marchesa Cadaval imparentata con i Del Verme di Padova. La villa, da lungo tempo disabitata, non sembra adatta a una corte sia pure in miniatura e « in partibus ». È una villa di ovvio decoro ma non imponente e mezzo campagnuola. Mancano servizi adeguati. Non ci sono cavi preferenziali. Sembra che ardui problemi di sistemazione domestica assorbano le prime giornate di esilio di Umberto e della famiglia. La marchesa Cadaval ha

L'esilio di Cintra

provveduto a riforniture di emergenza per supplire al sommario arredamento perché sembra sia stata colta di sorpresa dal sensazionale arrivo. Si dice che Umberto si sia dato alla ricerca di una più degna (e fresca?) dimora. Ma non è un problema semplice forse anche a causa dell'affollamento di esiliati. Anche i Duchi di Genova e di Ancona che sono attualmente alloggiati al Palacio Hotel di Estoril cercano casa.

Tranquillità solitudine silenzio regnano sovrani intorno alla villa « Belavista » e sulla irruente vegetazione della località « Colares » dove essa sorge, negli immediati dintorni di Cintra. La villa è fiancheggiata da una strada campestre, dove si vedono raramente dei passanti. Solo un funziario gallese di Polizia che fa buona guardia al cancello non lascia avvicinare nessuno segnala la presenza reale in quella villa già abbandonata. La natura di Cintra è tutta sparsa di incanto e la bellezza del paesaggio eguaglia la grazia umana. Chi percorre il tratto da Lisbona a Cintra, ritagliato con tanta perspicuità di colori nel maestoso estuario del Tago, può avere oggi l'impressione di fare come in sogno una strada che riconduce da Armageddon alla Arcadia. Sono scenari ammirabili, naturali di non solo quasi presentimenti di terre lontane, di effluvi esotici di melangeli coloniali e nei quali fiori la

vocazione ecumenica e maturarono le grandi scoperte dei valorosi luttuosi. Le strade è anche seminata di monumenti insigni. Prima di lasciare la riva del Tago si incontrano a Santa Maria di Belem dove riposano insieme Vasco de Gama e il suo sesto Camocens, il Convento Jeronimitano e la caratteristica torre quadrata di Belem. Poi si esce all'oceano e si risale da Estoril a Cintra, ai suoi giardini di meravigliose arboreescenti, di cedri maestosi, di magnolie stupende e l'imponente insieme di edifici storici. Il vecchio palazzo reale, ancora imprugnato di Islam sparito, il castello Dos Mouros, è il palazzo della Pena di Cintra che fu ultimo rifugio dell'ultimo re di Portogallo Manuel II alla vigilia della abdicazione e dell'esilio. La numerazione Seconda sembra fatale alle ultime dinastie europee: Manuel II in Portogallo, Giorgio II in Grecia, Pietro II in Jugoslavia ed ora Umberto II in Italia.

Naturalmente col nome di Savoia torna subito alla mente la figura dell'« Italo Amleto » che ebbe pure rifugio in Portogallo e che è ancora vivo nelle memorie portoghesi. I libri elementari di storia hanno associato nelle memorie di infanzia degli italiani il Portogallo e Casa Savoia. « Mori in Oporto, città del Portogallo »; essi dicono di Carlo Alberto. Quanto agli italiani colti non c'è chi non abbia stampata in mente la ce-

lebre ode al Piemonte di Giosuè Carducci. Ma se vengono in Portogallo a vedere col loro occhi la carducciana « villa del Douro » e « il fiume fresco di camelle » rimangono stupiti di trovare un fiume torbido di violente acque, e niente castani e niente camelle e invece di una villa una modesta casa coperta di edera e con balconi di ferro.

I sedentari poeti italiani, anche grandi, sono specialisti di errori di geografia e di giardinaggio letterario o hanno occhi tanto buoni che vedono anche cose che non esistono. Le camelle regalate dalla immaginazione di Carducci allo squallido esilio di Carlo Alberto spettano all'esilio di Umberto II. Sulle colline di Cintra la natura sfoggia opulenti troni vegetali. Questa « costa do sol » è uno dei gioielli rari del primo giorno della creazione che come il primo giorno brilla al sole negli ammantati colori della sua magnifica eternità. Si capisce la tipica malattia portoghese di « saudades ». Che cosa significa « saudades »? È una parola intraducibile in altra lingua. È una espressione di nostalgia di affetto forse di arrivederci. È una parola più cara ai portoghesi, buoni atlantici e insieme buoni paesani, e quindi circumnavigatori per eccellenza. Io non so trovare altro equivalente poetico di « saudades » che l'ineffabile « ora che voige al desio ai naviganti » di Dante. E mi chiedo se mai verranno l'incanto delle colline di Cintra, e questo stupendo balcone atlantico a compensare le noialstie di Umberto e della sua famiglia in esilio.

Cintra, luglio.

BENIAMINO DE RITTS



L'arrivo a Lisbona di Maria José con i figli Beatrice, Vittorio Emanuele, Maria Pia e Maria Gabriela, appena sbarcati dall'aerocrociere Dona degli Abruzzi.



Umberto II, ora conte di Sarre, accompagnato dalla duchessa Sorrentino scende all'aeroporto di Lisbona per raggiungere i familiari ospiti della marchesa Cadaval.

C I N E M A

FILM ESTIVI



Michael Redgrave nella parte del colonnello e Flora Robson in quella di Nancy nel film «Years between» tratto dalla commedia enomina di Daphne du Maurier.

E' davvero sorprendente il modo concorde e puntuale con cui i cinematografi annunciano alle turbe degli spettatori che per caso non avessero dimistichenza con il calendario, l'avvento dell'estate.

Il 22 di giugno di ogni anno, come se il passaggio del sole nel solstizio estivo fosse un perentorio e potente squillo di tromba, ecco iniziarsi, per gli schermi nobili e ignobili, cittadini e rurali, di stazioni montane o rievrasche, una continua sfilata di film che s'adornano del chiaro attributo di «estivi», forse perché dell'estate imitano certo tedio meridiano ronzante di mosche, certi dormiveglia oppressi d'afa e di zanzare, o l'inganno colorato di certe bibite saccharine che irrondono alla nostra arsura con un effimero scoppio di gas. Le ragioni d'un così poco degno annuncio sono state tutte elencate, o una chiara dimostrazione è stata fatta nella loro illogicità, ma tant'è; e non tutti, specie gli «aficionados» del cinematografo, hanno il gusto di parlare al deserto.

Il primo a calarsi nell'atmosfera dell'estate cinematografica è stato il film *La moglie del generale Ling*, diretto da Raul Waller. Il mondo retorico di una Cina fatalista, predatrice, astuta e brigantesca contrapposto a quello ancor più retorico della superiorità, generosità, civiltà e audacia dei bianchi, viene presentato attraverso persone, scene ed episodi nei quali pare superflua fatica distinguere fra l'accessorio e l'essenziale, il narrativo e il descrittivo. Gli esempi lontani e vicini di film svolgenti-

si negli stessi luoghi e nelle medesime atmosfere si uniscono a certi modi narrativi scillanti fra Selgari, Stevenson, Kipling e Pearl Buck, si appoggiano alle figure con codini e occhi a mandorla, alle risse e alle uccisioni e alla mostra degli ambienti della malavita orientale. Contro il generale Ling che è un volgare brigante, si leva un audacissimo giovane, addetto all'Ambasciata inglese, il quale passa su tante avventure e tradimenti e dissolutezze immune come un arcangelo. Lo pseudo generale muore e la fanciulla che voleva rendere a forza sua moglie diventa, manca a dirlo, moglie dell'audace giovane inglese.

Il film *Marinai allegri*, prodotto da Harold Lloyd e diretto da Richard Wallace, che prometteva frescura di acque a perdita d'occhio e franca allegria di gioventù, si è allineato alla mediocrità del «generale Ling», contrapponendo, alla truculenza senza ragione, una comicità senza convinzione. L'autore George Murphy vi si abbraccia, e fa parzie per dimostrare d'esser marinai allegro e comunicarsi la sua allegria, ma ci riesce poche volte e per qualche minuto; riesce, invece, a farsi disapprovare quando cede la fidanzata per tornare alla nave; conclusione questa che non convince nessuno e specialmente i marinai: almeno i marinai di casa nostra.

Ritorno di Sidney Gilliat trova ambiente nella Londra del '940, allora quando i tedeschi, padroni dell'aria, assaltavano la città senza posa e nel crollo, l'incendio e la distruzione dei

beni materiali vacillavano o s'infrangevano le coscienze di molti. Una figura di medico, non nuova nel film inglese, tenta di farsi voce nella Storia, e denunziando i mali d'allora e i travagli e le sofferenze, finisce col richiamare a una realtà davanti alla quale i mali patiti appaiono sì come espiazione, ma anche come elemento necessario alla redenzione. La favola si conclude nel giro breve di ventiquattrore, entro cui un giovane alle armi lascia il reggimento e riesce a strappare dalla sicura perdizione la moglie. A questo filo conduttore si aggancciano episodi, scene e figure assai familiari alla narrativa e alla cinematografica inglese, con quel modo facile di caratterizzazione esteriore che si riduce a disegni di profili e macchiette.

Ad un certo punto tutto il film si stringe e fa cardine sopra una partita di pugni, non perché la vicenda ne riceva chiarezza e drammaticità, ma perché il pubblico possa gridare «forza, forza!» come davanti al «ring». E in questo momento che le ganache scricchiolano, gli occhi si gonfiano pazzeschi, le labbra sanguinano, i bitorzoli fioriscono come funghi e le chiavi inglesi picchiano sulle teste degli uomini come sulle marionette. L'urlo delle sirene e dei motori in picchiata, la corsa ai rifugi, i petti d'acqua sopra l'incendi e lo schianto delle bombe esplodenti, fanno da commento al film; ma per quanto ogni cosa risulti condotta con notevole bravura, non riesce tuttavia ad incantarci, talmente queste tremen-

de cose sono ancora vicine al nostro ricordo fisico.

Il sospetto, di Hitchcock, è il meno «estivo» dei film della settimana. Tratto da un romanzo di Francis Heles vuol tradurre in immagini la vicenda tutt'affatto psicologica di una moglie che sospetta il marito dell'assassinio d'un amico facoltoso e del diabolico piano di avvelenarlo lei per impossessarsi del premio di assicurazione. Poiché l'impresa è difficile, Hitchcock indirizza il suo interesse sulla figura del marito del quale le illustra ad bandantiam l'irregolarità, la scioperaggine, la fanciullaggine e il modo troppo allegro di far debiti e di non pagarli. Tuttavia il film conserva una linea dignitosa e fra tante scene disperse ne ha qualcuna piena di gusto, come quella dell'incontro di Joan con Gary, e qualche altra non priva di composta drammaticità, come quella delle due corse in auto. La presenza dell'attrice Joan Fontaine dà al film un equilibrio che non è nella sua costituzione. Misurata in quella sua grazia schiva e onirica, così come nel dramma, innamorata dell'uomo fino al punto da perdonargli tante strazie, Joan in certe scene ricorda gli accenti materni del Peer Gynt. La tragedia del sospetto si fa in lei viva con una semplicità di mezzi esemplare e supera sempre le possibilità offerte dallo stesso film; in certi momenti, poi, si vede di una sincerità che nel suo volto umile si fa luminosa bellezza.

VINCENZO GUARNACCIA



Una scena drammatica con Rex Harrison, nel film «The Rake's Progress» in cui viene rappresentata modernamente una vicenda tratta dalle incisioni di Hogarth.

TEATRO

ATTENTI AL 7 - BOLERO

Il protagonista di Attenti al 7, la commedia di Rodolfo De Angelis rappresentata con successo all'Olimpia da Peppino De Filippo, è un industriale che improvvisamente s'accorge di possedere un straordinario potere ipnotico ed è trascinato in tale scoperta ad atti che sconvolgono tutta la sua vita. Se ne accorge una sera in cui alcuni suoi amici gli portano in casa un ipnotizzatore famoso che fa furore in un teatro della città. Costui cerca di ipnotizzarlo come ha ipnotizzato sua moglie e gli amici presenti; ma tenta e tenta invano; e quando, ricorrendo a un rituale più energico, per che sia per raggiungere il suo scopo, a un tratto s'imbambola e cade in un sonno ipnotico profondo. Inizio felicissimo. Figuratevi Peppino De Filippo nei panni di questo industriale; il suo prestarsi all'esperimento con divertita incredulità, la sua sorpresa nel vedersi davanti l'ipnotizzatore come inanimato, il suo sgobbitamento nell'apprendere che quel sonno quasi letargico è opera sua, la sua paura di non essere in grado di destare il malcapitato, il suo smarrimento nel vedere che al suo ordine quello si sveglia come un fanciullino al richiamo materno. E figuratevelo quando, rimasto solo tenta timidamente, tra stupito ed esaltato, un esperimento simile col domestico e la cameriera, e s'accerta che da lui si prigiona veramente un fluido infallibile. Questo personaggio è una vera trovata, di quelle che possono fare la fortuna di una commedia; e Rodolfo De Angelis nel primo

atto ha avuto la mano felice nell'intonare alle risore di Peppino De Filippo.

Ma, dopo, la commedia si fa esile quanto più tenta di arricchirsi. L'industriale si vale del suo potere per ottenere forniture vantaggiose; se ne vale per indurre i suoi impiegati a confessare gravi mancanze e per veder chiaro in un affare piuttosto ambiguo che gli è proposto; se ne vale, o almeno fa capire che ha intenzione di valersene, per piegare al proprio desiderio la moglie di un suo dipendente. Ma c'è in tutto questo un che di meccanico. Il protagonista, senza più quel timore e stupore per il proprio potere che aveva nel primo atto, appare impegnato in un gioco troppo facile, e soprattutto troppo prevedibile. In quello che gli fa e nelle reazioni che destano in lui le verità amare che gli si rivelano, mancano lo scatto e la nota che danno alla commedia vibrazioni nuove e illuminanti.

Nel terzo atto la commedia tenta corde diverse. L'industriale, che ha licenziato i suoi impiegati infedeli, ha scoperto con lo stesso mezzo che gli è infedele anche la moglie. Ma uno scienziato viene a dimostrarli quanto siano dubbie le rivelazioni ottenute nel sonno ipnotico, perché il più delle volte l'ipnotizzato, anziché svelare il proprio animo, palesa quello che più o meno inconsciamente l'ipnotizzatore gli suggerisce. Qui c'era il germe di una situazione drammatica suscettibile di sviluppi interessanti: quella in cui viene a tro-



La « danza della scimmia » che sarà eseguita in un teatro di Londra da due ballerini giapponesi vestiti con i complicati e fantasmi costumi indonesiani.



La Zoppelli, Nino Besozzi e Gianni Arzu, nel secondo atto di « Bolero » di Michel Duran rappresentata dalla compagnia Za Sam al Nuovo di Milano.

varsi il protagonista quando gli si fa credere di aver provato negli altri, come vivente realtà, un vortice di dubbi e sospetti che covava nel suo intimo e non era prima affiorato alla sua coscienza. Ma l'autore ha appena sfiorato questa situazione psicologica, che avrebbe potuto suscitare variazioni drammatiche vive, anche se non intonate all'impostazione comica dal lavoro; e ha seguito una via di più agevole evidenza. Le spiegazioni dello scienziato dissipano tutti i dubbi dell'industriale fino a fargli riassumere in servizio gli impiegati effettivamente colpevoli e a fargli chiedere perdono alla moglie del proprio sospetto. Ma costei, che l'ha tradito davvero, non resiste alla finzione e lo abbandona; il che induce il poveraccio a doversi dell'amara scoperta quasi più che del tradimento. Movimenti a fior di pelle che concludono la commedia senza darle un particolare mordente. Tuttavia Peppino De Filippo ha saputo trarne riflessi patetici che hanno ottenuto il pieno consenso del pubblico.

Tutti gli altri interpreti, e particolarmente Nino Pepe, bravissimo nel comporre macchiette pittoresche, Luisa Garella, Nietta Zocchi e il Marchesini, hanno recitato con molta spontaneità e vivacità, e hanno contribuito validamente al successo.

L'impresa Zabum, che al Nuovo si era messa sotto l'insegna del Grand Guignol, sperandone chissà quale fortuna, si è volta a climi meno terrificanti, ma a quanto pare vuol

restar fedele all'intento implicito in quell'insegna: l'intento di schivare scrupolosamente gli spettacoli che possano avere sapore d'arte e di restare sempre su un piano, diciamo così, commerciale. La novità rappresentata questa settimana, *Bolero* di Michel Duran, è difatti una di quelle commedie « brillanti » che nei gran bazar del teatro francese costituivano e costituiscono ancora pezzi di assicurismo smercio. Nei primi mesi di libertà ci fu, contro questo genere di teatro, una feroce levata di scudi. Sui giornali, s'intende. Noi, in ogni modo, non la condividiamo, perché siamo restii ad affidare al gusto del pubblico lo sapere, la validità delle nostre preferenze e delle nostre osservazioni. Non ci ha perciò stupiti il fervidissimo successo ottenuto da questo *Bolero*, che è consegnato come un orologio, con accorto e scaltrissimo mestiere. Con quel mestiere che piace tant'agli attori, perché fornisce loro « parti » che fanno figurare e per le quali non han da spremersi il cervello. Un agurone difatti hanno fatto Nino Besozzi, Lia Zoppelli, Esperia Sperani, il Calindri, l'Agua, la Mari e il Collino.

Del dramma *Per 23 metri di fango* di Irvin Shaw, rappresentato al Castello, diremo la prossima settimana.

GIUSEPPE LANZA

LA SOCIETÀ

Non si pensava alla guerra, tanto la messa in scena della vita italiana era ardente colorata festosa. La moda, l'edilizia, le arti teatrali, le arti plastiche, le arti decorative, le parate sportive avevano tappezzato di fiori il cammino per il quale l'Italia si avviava all'abisso. Nuovi nobili, nuovi ricchi, vecchi nobili, vecchi ricchi, si amalgamavano nello stesso sfruttamento della situazione felice. L'indifferente prodotto da tante concasse materiali e morali dilagò anche allo scoppio della guerra che nessuno poteva prevedere lunga, difficile e catastrofica. E non mancarono (come nella etiopia) figli della borghesia e della aristocrazia che andarono a combattere volontari. Per il fascismo? No. Per il nazionalismo e l'imperialismo che gli si erano allineati e lo galvanizzavano? Forse. E le schiere della Croce Rossa reclutarono signore e signorine che indossate divise fasciste, ornati con la insegna littoria i camici dell'infermiera accompagnarono le sciagurate spedizioni in Africa, in Grecia, in Albania. Anche i giovani indifferenti, o gli antifascisti combatterono: e combatterono bene pur mancando di convinzione politica, fede patriottica, speranza nazionale. Morirono da eroi, sorretti o spinti da un puntiglio umano, da un moto dell'eterno mascolino, che è onnipotente e fatale quanto l'eterno femminino.

La società trovò un suo stile mondano perfino nelle campagne dove, dopo i primi bombardamenti delle città, spaurita e divisa, mostrò, anche in quella occasione o contingenza, la corda della sua abulia e del suo scetticismo del suo egoismo e del suo fatalismo davanti alle minacce dei crolli degli incendi della carestia. Si affidò come prima di Caporetto allo « stellone » quando vide che la partita era perduta, che il fascismo era condannato, che l'Italia (almeno « una certa Italia ») sprofondava.

Le prime battute africane avevano trovato compianto, tristezza, talora disillusione; ma tutto il resto non trovò niente. Niente: parola grande dell'unità di classe si scropolò del tutto, la solidarietà dei gaudenti si disciolse: anche all'interno del conglomerato mondano si produssero frane. La società aspettò un 25 luglio qualsiasi, un 8 settembre fatale e prevedibile, senza mai tenere di vita e quasi di eleganza; con finte e superficiali rime e discorsi propositi.

Ma, quasi all'insaputa di questo belmondano fascista, si era formata, uscendo proprio dalle schiere dell'alta borghesia, della aristocrazia, dell'intellettualismo più insospettabili, una generazione antifascista, antigermanica e niente affatto abulica. Quella che alimentò le schiere partigiane, che si assembrò sotto le bandiere della resistenza, che disertò le file dell'esercito regolare o si nascose pur non servire in alcun modo l'esercito tedesco.

Ufficiali e soldati appartenenti a clan privilegiati e « perbi come la Scuola di Pinerolo deportati a greggi in Germania, e indotti con le lusinghe con le minacce a giurare per la repubblica a iscriversi nell'esercito repubblicano, sollecitati a piegarsi alla disciplina dei campi di lavoro, non disammararono rifiutando tutti a tutti: affrontando piuttosto il castigo, cioè la inedia, le malattie, le persecuzioni dei campi di concentramento, la morte.

La Marina che era a suo modo e fu per intermittenza una « élite » della società, quasi il vivaio di una classe appoggiata su solide basi di prestigio e affascinanti tradizioni così come era stata incline al « beaux gestes » diede superbo esempio del proprio valore e del proprio spirito di sacrificio.

Gente di società, gente anche nobile, magari tipica da salotto non esitarono a cospirare nelle città dove la resistenza fu più lunga: e così a Milano, a Torino, a Genova si svolse l'ultimo atto della generazione definita felice.

Il confessor e il mea culpa furono recitati in piena coscienza e con animo contrito dagli uomini maturi, dai vecchi: ma la giovane generazione

ne si riscatò con l'azione. Per lo più questi uomini nuovi, tra i 20 e i 30 anni, se avevano addosso prima del 25 luglio, fossero meteo del fascismo era stata senza convinzione, per suggestione dei maggiori o per quieto vivere, o per imposizione durante gli anni della scuola. Dunque in piena irresponsabilità.

E buttarono alle ortiche la caccia nera così malvolentieri indossata e rinunciando a privilegi e privilegi di casta, di comoda esistenza, di gaio benessere ai quali la vita di società li aveva abituati, cospirarono in città, in campagna, combatterono sui monti, non importa se accanto ai comunisti ai socialisti che i loro padri le loro madri avevano guardato come il « babau ». Trovarono (forse cercarono) la morte eroica disastri del gran fango che saliva da ogni parte della vita, ebbero la certezza di morire per la buona causa: i Beltrami, i Lepetit, i Prineti, i Vigorelli, i Montecarlo, i Pucher (padre e figlio), gli Stucchi, gli Spinali, i Casati e moltissimi altri. Non tutti avevano avuto una preparazione intellettuale antifascista ed erano politici come i Gasparotto o i Grassi, i Pagano e i Giolli spiriti superiori e profetici. Venivano semplicemente dalla « buona società » di cui riscattarono i vizii, la decadenza e la cecità.

E alla società appartenevano signorine e signore che nelle città arricchirono la fucazione la tortura la prigione per nascondere ebrei o patrioti, per ospitare capi della resistenza o ufficiali inglesi, per portare oltre confine messaggi segreti o per trasmetterli con le radio clandestine, per recarsi alle carceri e aiutare i prigionieri politici, per avviare disertori e renitenti in Svizzera o al di là della linea gotica per trattare con gli invasori rischi di personalità politiche compromesse o minacciate. Donde che avevano conosciuto un « bel » nei salotti, sulle spiagge eleganti, nei ritrovi sportivi, alle fiere della vanità europea, donne preoccupate fino a quell'otto settembre di mondanità e di lusso, donne di spensierata fama sociale, donne sciolte e, forse modestamente e disavolentieri il loro dovere di cittadine italiane, di aspiranti a un mondo liberato. Se anche diedero alla loro impresa un tono e un cuore di ispirazione romantica, se nel loro coraggio entrò un coefficiente di ispirazione letteraria o addirittura cinematografica (con richiami alla Belgioioso per esempio, o alla « Primula rossa ») non di meno la « società » può vantarsi di averle espresse e la storia di questo diluvio non può dimenticarle.

Accanto a questa resistenza diretta, operante, ci fu la resistenza passiva.

Gli sconvolgimenti dei tragici mesi (dal luglio al settembre '43) avevano dato una scossone assai forte (e piuttosto sgarbato) ai piloni ideali e materiali della « società ». Ogni illusione nella vittoria dell'asse era caduta, ogni simpatia per il mondo del regime sfumata, ogni possibilità di convivenza con i tedeschi si dimostrò vana o addirittura ripugnante come una malattia infettiva. E la maggioranza del « clan chic » ripudiò con la disinvoltura che gli è propria tutto quello che aveva accettato o subito dal lusinghevole regime.

E pur di evitare l'obbligo o la attrazione di una nuova « lison » col superstito fascismo, di un « bel » della « felice Germania » di una « ressalience » con l'imballabile tripartito eccetera, molti signori non più di leva, affrontarono, come si suol dire romanticamente, la « via dell'esilio ».

Lo stile dell'« emigré » si adatta bene a una certa decadenza delle classi ricche. La Svizzera si trovò ad ospitare intere famiglie di figliuoli dell'aristocrazia e della borghesia più gluchi. Molti (israeliti, antifascisti di antica data, mo-

narchici militanti), erano realmente braccati, denunciati, perseguitati dalla Gestapo, dalle SS, dalle infinite polizie italiane. Ma taluni emigrarono perché colti da uno spropporzionato panico o da un bisogno di imitazione snobistico (« se ci va lei », « se ci va lui » ecc.) considerarono questo internamento pieno di minacce, di Stuka e di Catechibaud come un diversivo di lusso. E fecero gli « emigré » di lusso; di prima categoria e magari si adoperarono accanitamente e utilmente a favore dei movimenti di resistenza pur tra i tè, le partite di sci o di golf, i soggiorni climatici.

I diversi emissari dell'*Intelligent service* alleato utilizzarono una milizia volontaria di italiani che abitava nei Grands Hôtels, frequentava le pasticcerie più in voga, i teatri e i campi di pattinaggio di Losanna e di Ginevra, le sale di concerto e di cinematografo. Pur tra le distrazioni piacevoli la società era disposta ad arricchire la pelle e la arrischiò per far la spola attraverso il confine o per ingaggiarsi nelle schiere partigiane. Il coraggio è uno stile, più che una vocazione del « signori » e il coraggio non mancò.

Molti si illudevano che i rapporti di buona amicizia contratti nei luoghi di cura internazionali nei teatri e nei turf durante le competizioni sportive o le gare artistiche le simpatie di una stessa casta privilegiata, le affinità di una stessa legge di buone maniere e di eleganza, il linguaggio e il costume degli eletti uguale a Roma e a Londra, come a Parigi e a Nuova York avessero creato indistricabili vincoli di comprensione e magari di alleanza che sarebbero stati utili al tavolo della pace e avrebbero cancellato nel ricordo dei popoli la macchia dei nostri peccati. Al tavolo della pace gli egoismi e gli spiriti della conquista e della vendetta hanno scoperto le loro batterie; si è dimenticato non solo questo; ma le promesse fatte, l'appoggio di sicuro alleali alle nazioni unite. Se i gentilemmi c'erano dei giustizieri, sotto gli sportivi dei militari, sotto gli amici dei revisori di conti. La società ha avuto la sua delusione e ha ingoiato con amarezza l'ultimo sorsò di un calice che la Moira (il destino degli antichi) le ha porto senza grazia e senza quelle « forme » che in società sono quasi più necessarie e apprezzate della virtù stessa.

Adesso il disastro nazionale ha preso forme tangibili per ognuno: lo spauracchio del « reddes rationem » morale (non quello della epurazione), lo spettro del giudizio che una generazione in punto di morte, come un uomo in punto di morte, fa di se stessa, dopo aver esaminato il bilancio dei suoi 50 anni, è pieno di rimorsi e di dubbi. Ma poche generazioni ebbero un tal peso da reggere; e se non l'assoluzione la nostra otterrà forse dal tribunale della Storia le circostanze attenuanti.

Invece i figli guardano i padri con melanconia e con ironia; la società ha fatto fallimento.

Le conseguenze economiche e sociali del crollo sono meno amare e meno disperanti della nostra confessione finale di aver tutto sbagliato e di non aver abbastanza anni, né per ricominciare, né per espiare: né per illuderci.

Le macerie predominano fuori e dentro di noi: hanno un colore grigio (Dante avrebbe detto « perso »); sono ossami sgretolati di uno scheletro che non ha resistito: ed è difficile immaginare che, una volta, fossero rivestiti di carne, di pelle e palpitassero di vita. Il monologo del beccino di Ambrogio, « una donna facilmente alla memoria: ombra camminava tra due macerie » e il crepuscolo dell'Europa plana sulle vestigia di un mondo che non è più. Barlumi di luce si intravedono davanti alle città crollate: essi sono i segni della speranza, la guida della missione che il nuovo mondo deve seguire se vuol rinnovarsi e sopravvivere. Ma « una società » fu.

RAFFAELLE CALZINI



Una veduta di Briga, comune italiano che i quattro ministri hanno assegnato alla Francia.

BRIGA E TENDA

Il 27 giugno, la riunione della Conferenza dei quattro ministri degli Esteri, che si è tenuta al Palazzo del Lussemburgo, ha segnato la definizione della frontiera occidentale tra l'Italia e la Francia. In base alla decisione presa, le richieste territoriali avanzate da Bidault sono state accolte integralmente. Sono state quindi cedute alla Francia sia il Moncenisio e le Chaberton, sia Briga e Tenda con le centrali idroelettriche fra cui quella di San Dalmazzo costruite e potenziate esclusivamente dall'Italia, e che forniscono l'energia elettrica indispensabile per mantenere in efficienza molte delle industrie e dei servizi nelle zone del Piemonte e della Liguria. Del memorandum del Governo italiano che sosteneva il nostro diritto alla conservazione di quella preziosa sorgente di energia e riaffermava l'italianità degli abitanti di quei comuni non è stato tenuto dai Quattro nessun conto.



Un pittoresco angolo del paese di Tenda, nell'alta valle della Roja.



La grande centrale idroelettrica di San Dalmazzo, fra Briga e Tenda, che, costruita e potenziata esclusivamente dall'Italia, passerà sotto la sovranità della Francia.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Gino Bartali, il vincitore del giro d'Italia, circondato dalla folla accorruta al suo arrivo all'Arena di Milano.



Il campo di Wimbledon durante l'incontro internazionale di tennis, cui partecipano 32 nazioni. Assistono al torneo la famiglia reale d'Inghilterra, il mondo elegante e molti appassionati. Ecco una signora che vi sfoggia l'ultima moda della stagione.



A Longchamps per il Gran Premio di Parigi di 2 milioni di franchi, visto da Souverain montato da Lolléro.



Gli ebrei dell'Europa centrale rifugiati a Roma protestano in un comizio contro la politica inglese in Palestina.



Churchill, cancelliere dell'Università di Bristol, conferisce la laurea «ad honorem» all'ammiraglio Somerville.



Da Milano partono i primi 240 bambini avviati dalle associazioni milanesi per le colonie marine e montane.



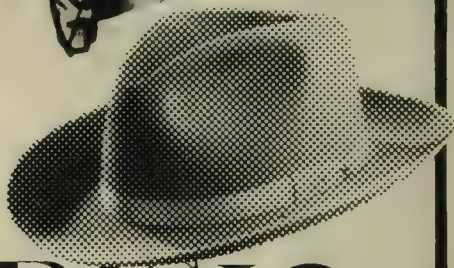
Il gen. Mihailovich, accusato di collaborazionismo, al processo di Belgrado.



Sfilata a Roma un reparto di finanzieri, con le uniformi del 1774, per celebrare la data di fondazione del Corpo.



All'arrivo a Milano del giro d'Italia il frustino Cottur viene portato in trionfo. Destra sventolano i gonfalon di Trieste.



BARBISIO

— un nome • una marca • una garanzia —

POLTRONE
per TEATRI e
CINEMATOGRAFI
FABBRICA GIANNINONE
Via De Sanctis 38 - MILANO - Tel. 30-197

ALBERTO GORLA
MILANO - VIA LAMARMORA 18
TELEFONO 54173



- ARREDAMENTI D'ARTE
- RINNOVAMENTO DELLE VECCHIE ABITAZIONI
- IL TAPPEZZIERE DI FIDUCIA

un aperitivo?
MISTURA
DONINI



G. MIRAGOLI - MILANO - CORSO ITALIA 1 - TEL. 87.570



Uno dei prodotti ELBA: Forno a 1 piastra regolabile
Tipo GF (Brevettato)

Ogni articolo una garanzia senza limite di tempo
Forni - Forni - Cucine - Stufe - Radiatori - Camminali - ecc.
Impianti completi grandi cucine
Soc. Elettrodomestici ELBA - Milano - Via Cassella 7 - Tel. 92194

(Continuazione Letteratura)

estica interpretazione del paesaggio. Un mondo straordinario vive in queste pagine dense, quasi sempre occupate dal mito, anche in luoghi dove il mito non ha ancora fatto in tempo ad occupare i suoi miraggi. Da Amburgo a Rio de Janeiro, a S. Paulo, a Manaus, a Villa Bella, dal Rio delle Amazzoni al Suddano, dalla spiaggia di Capacabana alle pische selvagge sulle rive di fiumi solitari, il libro è come un rim lento di poetiche apparizioni.

● L'incontro fra una giornalista americana, Mary Leese Rowntree e uno scrittore italiano, Leo Dardi, da cui nasce questo libro: il grande ponte (Edizioni del Pomo, Milano) ha dell'inusitato, come insolito è anche un po' il suo stile. Amore, politica, letteratura, cinema, umorismo, di vivere sono esposti e discussi secondo il punto di vista di una giovane giornalista americana e di uno scrittore italiano il quale tratta i diversi argomenti posti sotto una luce di realtà e di obiettività, con mentalità puramente europea.

● Per l'editore Einaudi è uscito nella collana «Narratori contemporanei». Asere e non asere, di Ernest Hemingway, romanzo spregiudicato e al tempo stesso angosciosamente umano.

● Nella collana «Orientamenti» la Casa editrice Mondadori ha pubblicato *Storia della Cina*, di René Grousset, il libro, dedicato al grande pubblico, delinea il panorama dei trenta secoli della Cina, «il paese che varia una delle più antiche civiltà che è centro di continue rivoluzioni ed è assieme il più ricco e il più misero della terra» — e tratta d'arte, di filosofia, di letteratura, di politica e di economia delle rivoluzioni dei regni arcaici all'attuale repubblica democratica di Chiang Kai-shek. Attraverso la profonda interpretazione delle crisi politiche ed economiche della Cina attraverso i secoli, è possibile fare un punto sulle condizioni attuali e sulle prospettive future del mondo orientale, in rapporto anche con l'attuale «problema giallo».

● Lord Cunliffe ha venduto la sua casa di Furness Park, e la magnifica biblioteca in essa contenuta sarà fra breve messa all'asta. Tutte le esigenze dei più raffinati bibliofili potranno così essere appagate. La biblioteca si componeva infatti di alcune migliaia di libri rari, fra cui ben cinquecento volumi pubblicati prima del 1600. Di particolare interesse sono *The Game and Play of the Chess* (il gioco degli scacchi), di Caxton che si ritiene sia il secondo libro stampato in Inghilterra a Bruges nel 1476, un proclama di Sisto IV avrebbe dovuto essere distribuito in Inghilterra dagli spagnoli se l'«Armada» fosse stata vittoriosa, e un libro in difesa del tabacco *A defence of Tobacco*, pubblicato a Londra da Richard Field nel 1605. Fra le opere più preziose e nello stesso tempo più curiose vi è poi una commedia intitolata *La storia di Robin Hood* che apparve stampata nel 1601 e che sembra sia stata per la prima volta interpretata dal Conte di Nottingham e dal suo servitore; una *The tragic history of the Life and Death of Dr. Faustus*, rarissimo esemplare di una pubblicazione di John Wright. La copertina è sigillata e rappresenta l'autologo in piedi, con un libro in mano, al centro di un magico cerchio.

● È uscito il terzo numero de *Il '45*, rivista mensile d'arte e poesia. Hanno collaborato in questo fascicolo Raffaele De Grada, Fabrizio Geronzi, Mario De Michel,

MOBILI
FINI GALLI

In tutti i modelli - In tutti i prezzi
Fabbrica in Arosio (Briante)
Negozio in Milano
Via Bosovich 54

Jacques Prevert, Paul Eluard ed altri. La rassegna è corredata con tavole fuori testo di Modigliani, Morlotti, Fernand Léger e Suzanne Rogers.

● Durante la bienna di una settimana, concessa dalla R.A.F., il celebre commediografo inglese Terence Rattigan, ha guadagnato ben 2.000 sterline. Fra in quella settimana, infatti, che il drammaturgo scrisse *While the Sun Shines* (Mentre brilla il sole) che ha già raggiunto la millesima replica al teatro Globe di Londra. Naturalmente anche lo Stato vuole la sua parte: quattro quinti degli incassi se ne sono già andati in tasse.

ARTE

● Il Corpo Volontari della Libertà ha organizzato al palazzo dell'Armeria di Milano la «Mostra di via partigiana». Hanno esposto Alessandro Calchi, Oreste Cassari, Franco Daquelli, Raffaele Festa, Adriana Filippi, Ferruccio Garopessi, Savino Maras, Oreste Menzoli, Federico Quattrini, Claudio Sangalli, Lello Sanvitto, Romeo Senesi, Giulio Vedova. Molissime le opere esposte in questa raccolta pittorica di via partigiana e, se anche non tutte belle, tutte però studiate e dipinte dal vero. Adriana Filippi ha presentato 13 quadri fra cui, alcuni, come «Melancolie del secondo autunno», e molti disegni e pastelli, sono ineguagliabili degli tempi da tempo. Nel complesso questa mostra, che si è svolta attorno al tema unico della vita dei partigiani in montagna, ha voluto essere passione prima che arte, e una rappresentazione convincente del dramma vissuto giorno per giorno da tutti i veri partigiani d'Italia.

● La ripresa a Milano delle Esposizioni internazionali di Arte decorativa e Industriale moderna e dell'Architettura moderna ha suscitato anche all'Estero il più vi-

OROLOGERIA - OREFICERIA
GALVANI
Via Tommaso Grossi N. 7
MILANO
Riparazioni accurate garanzite

vo interesse, nonostante le generali difficoltà della ripresa economica. Ciò si spiega anche col fatto che la Triennale di Milano — di cui quella del 1947 sarà l'ottava edizione — è l'unica del genere in campo internazionale, caratteristica che il Bureau International des Expositions ha confermato nella seduta che l'11 corrente ha tenuto a Parigi. Il riconoscimento ufficiale mette fine alla rottura delle relazioni internazionali in questo settore e le varie Nazioni, che già da qualche tempo hanno ricevuto a mezzo delle rappresentazioni diplomatiche l'invito del Governo di Roma a partecipare all'ottava Triennale, potranno ora liberamente considerare la possibilità della partecipazione ad una delle più tradizionali manifestazioni d'arte e d'architettura moderna. In Brasile il Governo ha dato incarico all'Ufficio di Architettura e Ingegneria di preparare i piani per l'allestimento della sezione brasiliana. Dall'Inghilterra e dall'Argentina, dalla Svezia e dal Belgio, dall'Olanda, dalla Francia e dalla Svizzera si apprende che gli ambienti interessati stanno studiando il programma dell'esposizione ed hanno mostrato il più vivo interesse per la realizzazione del quartiere sperimentale che costituisce la novità dell'ottava Triennale, dedicata al problema della razionale ricostruzione della casa.

● La Galleria Zanini di Milano ha ordinato la «Mostra del Fiore» alla quale parteciperanno sessanta pittori.

● Una importante esposizione di cento opere scultee di Canova, Carli, De Chirico, Cantatore, Guttuso, De Pisis, Puni, Maraviglia, Menzoni, Rosai, Toes e molti altri noti artisti moderni allestita alla Galleria Grande di Milano, ha ottenuto vivissimo successo.

● Al Giardini di Venezia è stata inaugurata la Mostra dei lavori di pittura par-

Libero Bigiaretti

IL VILLINO

L'autore di «Esterina...», si impegna con questo suo romanzo su una materia complessa e socialmente ben determinata, valendosi di uno stile vigoroso. Volume di 206 pagine della collana «Vespa Rossa», L. 225

GARZANTI

BAMBOLE BAMBOLE BAMBOLE

la più antica fabbrica di bambole
e altri giocattoli di
ogni tipo

Soc. Luigi Furga & C.
Canato sul Oglio
(Mantova)

tecipati al concorso «La Colomba». Le 18 opere sono state sistemate in due padiglioni della Biennale d'Arte. Il primo della «Colomba», il primo del nove, è dedicato al pittore italiano intitolato *Venere*, di Carlo Carrà. Seguono nell'ordine un premio di 25 mila lire a Massimo Campigli, due premi di ventimila lire a Pirelli e Semeghini, al francese Lucien Stamat, un premio di 15 mila lire a Domenico Canale. Il premio di 15 mila lire destinato a un pittore veneziano è stato assegnato ad Aldo Bergamini.

«Nella sede dell'Archivio degli Istituti ospitalieri di Milano è stata ordinata la seconda Mostra di ritratti dei benefattori dell'Ospedale Maggiore. Questo secondo gruppo comprende un'ottantina di quadri offerti al pubblico gratuitamente. La mostra, interessante sotto molteplici aspetti, rimarrà aperta fino al 15 agosto.

SCIENZA E TECNICA

«Quando un aereo è animato da grandissima velocità è praticamente impossibile saltar col paracadute dal fianco della carlinga, ragione per cui certi incidenti di volo riescono senza rimedio mortali. È stato inventato da un irlandese un dispositivo che può essere usato in caso di pericolo, può essere sbalzato via dal suo posto, insieme col paracadute, una cartuccia di esplosivo staccata sotto il seggiolino. L'operazione richiede 1,8 di secondi.

«Nel paese dove nella bomba atomica (Tennessee), si sta ora preparando ora gli isotopi radioattivi artificiali di quasi tutti gli elementi, da essere usati nella tecnica e soprattutto nel trattamento di certe malattie. Com'è noto la radioattività artificiale fu scoperta alcuni anni fa soprattutto per opera di Frederic Joliot ed ha già trovato alcune interessanti applicazioni nel campo biologico.

«Il 3 luglio è morto a Roma l'astronomo Pio Marzulli. Oltre importanti lavori condotti alla speleologia soprattutto nel campo dei telescopi stellari, Pio Marzulli, che era un valeroso divulgatore della sua disciplina, lascia pregevoli opere di astronomia popolare.

CATERINA MANSFIELD

Preludio

«Preludio» è e «Felicità» i due lunghi racconti che aprono questo volume, hanno segnato il principio del trionfo di Caterina Mansfield. Sono racconti ricchi di fatti rivelanti nel mirabile contrappunto delle felici annotazioni e dei freschi sorprendenti particolari che sono proprio della sua arte inimitabile. Volume di 310 pagine, L. 250

ALDO GARZANTI
già Fratelli Treves

«Ha fatto le prime prove in Inghilterra un «elicottero a reazione», che presenta cioè, oltre la normale elica ed assie verticale, un getto laterale di gas all'estremità della carlinga, il cui compito è di equilibrare la tendenza alla rotazione della carlinga stessa dovuta al moto dell'elica.

«È in costruzione in California il più grande aereo da trasporto del mondo. Ha otto motori che sviluppano complessivamente una potenza di 23.000 cavalli. L'«Hercules» sarà il più grande aereo potrà contare circa cinquemila uomini. Flotta è costato 5 milioni di dollari.

«Il celebre aeronauta statoferato August Piccard ha confermato il suo proposito, già espresso anni fa e non potuto realizzare in causa della guerra, di fare una spedizione negli alti mari entro un apparecchio sommergibile di sua invenzione. Un'analoga celebre spedizione fu fatta tempo fa dal Beebe, con una sfera d'acciaio attaccata a una fune metallica: l'apparecchio del Piccard sarà invece completamente indipendente, non legato e cavi.

MUSICA

«Pierluigi Gamba continua a far parlare di sé. Preside a questa Biennale dell'Opera di Roma dalla «Scala» Film. È un rappresentante della stampa romana che esprime il timbo che ha appena nove anni, ma che ha già fatto una carriera che definisce eccezionale. Produttori sono apparsi il senso del ritmo e la portentosa memoria musicale. Il programma comprendeva il primo tempo di una sinfonia Beethoven, i due preludi della «Traviata», le sinfonie del «Vespri Siciliani» e del «Giudicamento Teli». Il successo è stato grandissimo.

«Il direttore d'orchestra ceco-impresario George Szell, già direttore dell'Opera di Stato di Berlino prima dell'avvento di Hitler al potere, ha ottenuto un entusiastico successo a Cleveland dirigendo lo scorso inverno, così alcuni concerti. Risultato, lo Szell è stato scritturato per tre anni con un onorario di 20.000 dollari all'anno, il più alto che sia mai stato pagato a un direttore in quella città.

«Ray Jenkins, pur avendo dimostrato fin da bambino (a quattro anni) inventore lo stile del violino, spicca oggi tra i musicisti, era tuttavia costretto a lavorare in una miniera, in Inghilterra, per le sue disastrose condizioni economiche. A 16 anni dopo aver diretto un concerto orchestrale nel teatro della sua natia Ammanford, Jenkins è feroce mandare dal governo all'Accademia, ed ora dirige un'università della R.B.C.

«Riceviamo dalla Spagna le seguenti notizie:

«Il maestro Franz von Hoesslin ha diretto a Madrid gli ultimi concerti dell'Orchestra Nazionale. Nel programma figuravano sinfonie di Beethoven, Brahms, opere di Weber, Wagner e Riccardo Strauss.

«L'Orchestra della Radio Nazionale diretta da Ataúlfo Argenta ha eseguito, in prima audizione, un concerto del compositore Munoz Mollado. La *Resurrezione* di Luzzaro. Si tratta di un'opera per solisti, coro e orchestra. La critica è stata unanimemente nell'elogio la composizione.

«Il Quartetto di Oscar Zoccarrelli, Mr. Martinelli, Aldo Perini e Camillo Olabisi sta compiendo un giro di concerti per l'Europa. L'ultima scagione, con un vasto programma di opere di autori italiani e stranieri.

«Il violoncellista Gaspar Casanò ha suonato a Madrid per l'Associazione di Cultura Musicale, eseguendo la Sonata per violoncello e piano di Chopin. Lo ha accompagnato la pianista Tamara Massicot. Nel concerto figuravano anche opere di Beethoven, Boccherini, Respighi e dello stesso Casanò.

«Un Festival di musica americana ha avuto luogo a Roma il 3 luglio, alla Basilica di Massimiliano, con la partecipazione degli artisti americani Lawrence Tibbett (baritone), Robert Lawrence (direttore d'orchestra) e Vera Franceschi (pianista).

SPORT

«Si è chiusa la stagione calcistica svedese 1946-47 ed è andato a riparo per qualche settimana anche il servizio pronostici, che riprenderà la propria attività in agosto. La stagione tennis chiusa è stata trionfale per questa organizzazione perché le prime cifre del bilancio dicono che si sono superati tutti i primati finora registrati, raggiungendo la sorprendente cifra di 45 milioni di corone svedesi d'incasso. Segno è che in Svezia la passione per il gioco del calcio è pari a quella per il tennistore.

«Una particolare dimostrazione di simpatia per i praticanti lo sport del calcio è

stata recentemente data dalla moglie del ministro svedese ad Helsinki, Beck-Frils, la quale signora ha consegnato alla Federazione finlandese di calcio 7000 magli per i giocatori, quale regalo personale per la ripresa dello sport del pattino rotondo in Finlandia.

«Campbell ritorna alla ribalta agonistica dello sport. Campbell è quel famoso pilota inglese che si era specializzato nei tentativi di primati mondiali con automobili canotti speciali, appositamente costruiti e muniti da potentissimi motori. Le ultime notizie dicono che Campbell sta costruendo uno scudo a reazione per battere il record mondiale assoluto di velocità su acqua, da lui attualmente detenuto alla media di km. 228,08. Il programma di Campbell però non sembra facilmente realizzabile, e ciò appassiona e interessa vivamente le persone e gli ambienti competenti, perché la U.I.L.A. dovrà peraltro prima risolvere la questione dell'ammissione degli scudi a reazione nei regolamenti internazionali a stigmatizzazione di quanto è stato fatto per l'automobilismo.

«Dopo 25 anni di aspra ed alterna lotta lo schermidore Eduardo Mangiarotti ha battuto, per una sola sboccata, il francese Pechoux, campione del mondo alla spada. L'incontro è avvenuto il 24 giugno a Berna, e ha richiamato l'attenzione di tutto il mondo schermistico, non solo perché formava il maggior avvenimento internazionale del momento dello sport delle armi, ma perché costituiva pure la rivincita dei campioni del mondo svizzeri nel 1938, dove l'italiano cedeva di stretta misura di fronte allo stesso Pechoux.

«Due italiani sono stati chiamati a far parte della Federazione Internazionale Nuotistica, e precisamente il com. Giovanni Lunari e il cav. Giovanni Curi, i quali daranno il loro apporto di intelligenza e di riconosciuta competenza in seno alle commissioni sportive e turistiche.

«Qualche anno fa Gianni Gambi era un grande campione di nuoto, vincitore delle maggiori prove nazionali e di importantiissime gare internazionali, come la Traversata della Senna a Parigi, la Traversata della Spres a Berlino, la famoosissima Maratona di Toronto nel Canada, ed altre ancora. Gambi era anche assai bravo nei famosi ambienti politici perché figlio di un proprietario di scuderia, perché egli stesso assai scudatore di cavalli nelle corse al trotto e soprattutto quale importatore di cavalli.

MOLTE PER GLI INSETTI INNOCUO PER L'UOMO
(AUTORIZZ. UFF. IGIENE MILANO N.3 DEL 28-5-1944)

INSETTICIDA

iproy 46

Una geniale utile novità

Il ribattuto per uomo e signora CEMIB è l'unico insetticida all'eterogeneo la massima eleganza, è solido, preciso, leggero e di eterna durata. Autonomo da usare ovunque. Lo trovate in ogni negozio di ortopedici.

CEMIB di A. OVIDIO RIGOLIN
MILANO - Viale Monte Segrato 20 - Tel. 61120

SARONNO

FRAN LIQUORE

FRANCESCO SARONNO
FRANCESCO SARONNO
FRANCESCO SARONNO

notissimi valli dall'America del Nord in quest'ultima faccenda, Gambi aveva rivelato una genialità di vera marca italiana, perché egli col ricavato delle vittorie natorie, acquistava cavalli di alto lignaggio da far correre in Italia, ed addirittura alla riproduzione. Ora l'eclissi della guerra è passata e in Gianni Gambi si è ridestata la passione per lo sport preferito e ha deciso di tornare in Italia, dove ha già ripreso gli allenamenti con buon successo, tant'è vero che ha già vinto la maratona di Rimini, km. 15. Perciò Gambi ha deciso di trasferirsi ancora in America, dove la sua presenza è richiesta a San Francisco, a Cleveland e nelle principali città dell'Ontario. Egli partirà alla fine del

NOTES

Vitalissimo interesse ha destato a Londra la riapertura del Museo delle Scienze, la cui raccolta, durante la guerra, era stata allontanata da Londra per motivi di sicurezza. Riparazioni provvisorie al fabbricato, che non consentivano una ristrutturazione completa, hanno permesso di allestire nuovamente tre gallerie. Un nuovo reparto del museo è dedicato all'energia atomica; sono fra l'altro, in esposizione, una ricostruzione schematica di un'atombomba, e l'esplosione di una stessa atomica. Una sala del museo è infine dedicata alla produzione aeronautica tedesca dal 1914 alla 2^a guerra mondiale. Il museo, che si appartiene alla celebre sala di lettura del "British Museum", che tornerà ad ospitare, giornalmente, centinaia e centinaia di lettori, e che potranno ricostruire anche le di s'and'anni.

GIESSE

Il giocattolo di classe

MILANO

V.le Col di Lana 8 - Tel. 31.166

REGATO SUPERIORE

ARTRITI, Reatti, gonfiori alle gambe, obesità
Conseguenze di lesioni sportive e traumatiche: si
curano con impacchi di paraffina preferibili ai fanghi
SPECIALIZZATO ISTITUTO MEDICO CURE FISICHE
Via Grefel, 15 angolo Piazza Corduseo - Tel. 84-484

diverse sezioni e che costituivano una delle note più caratteristiche di questa sala di lettura.

Nelle officine aeronautiche De Havilland si stanno elaborando ulteriori modificazioni alla "Rondine". Il caccia a reazione con ala a cuneo, per mettere in grado questo velocissimo apparecchio di essere impiegato per le ricerche relative al problema della compressibilità, che costituisce il maggior ostacolo per il volo a velocità "super-acustica". I tecnici ritengono che gli apparecchi con ala a cuneo siano i più adatti per lo studio e la soluzione di questi problemi con voli a velocità che si avvicinano a quella del suono, che è di circa 760 miglia l'ora (circa 1.200 km.) al livello del mare e di circa 1.050 miglia (1.680 km.) alla quota di 10.900 metri (35.900 ft.). De Havilland è particolarmente interessato

[illegible]

Un nuovo primato è stato conseguito dalle ferrovie sotterranee di Londra. Per

DISSETANTE • POCO ALCODOLICO • REGOLATORE DELLA DIGESTIONE

rante le 34 ore del giorno 8 giugno, in occasione della celebrazione della Vittoria 1918-1919, 2.071.354 persone si sono servite del "tubo" — è questa la denominazione popolare che i londinesi hanno dato alla "metro politana" — per raggiungere le località più adatte al godimento della spettacolosa parata militare. È stato così battuto il primato stabilito con 2.017.334 viaggiatori il 12 maggio del 1937, giorno dell'incoronazione del Re. Allora l'eccezionale affluenza di passeggeri discese in gran parte dallo sciopero dei conducenti di autobus.

Il New York Journal of Commerce ha annunciato che la radiofonanza, che dovrebbe permettere la creazione di un sistema di telefonia senza fili per l'America, è stata approvata dal Congresso degli Stati Uniti, ha avuto il giorno scorso una pratica dimostrativa. Questa ha avuto luogo a cura del Laboratorio di ricerca e sviluppo della Bell Telephone Society per le comunicazioni telefoniche e telegrafiche internazionali con sede a New York. Il sistema, che si vuole mettere per la prima volta possibile in sistema, per cui si potranno inoltrare simultaneamente senza interferenze 34 o più comunicazioni, è stato messo in funzione a Londra. La domanda per ottenere il permesso di erigere antenne a New York e di collegarle a quelle di altre città, è permessa tra le due località è stata presentata alla Commissione federale per le comunicazioni. Per quanto il sistema si vorrà non essere un sistema a lunga distanza telefonica attualmente esistente si dice che sarà tuttavia che esso è consigliabile che si possa avere un sistema che voglia assicurare un servizio di comunicazioni tra punti isolati e dove la costruzione di linee aeree dovesse dimostrarsi eccessivamente costosa.

Il nuovo sistema, secondo le dichiarazioni degli ingegneri della Società per le telecomunicazioni telefoniche e telegrafiche internazionali, promette delle innovazioni di grande importanza, sia per una maggiore economia che per una maggiore efficienza nel campo delle comunicazioni telefoniche, offrendo per di più delle notevoli possibilità per la trasmissione dei programmi audio e di quelli televisivi.

gli italiani che intendono prelevare i fondi dal loro deposito negli Stati Uniti, sono stati bloccati in seguito a disposizione data dal Governo degli Stati Uniti, che impedisce l'uso dei dollari, delle banche o a chi è in possesso, negli Stati Uniti, dei loro patrimoni. Nel momento in cui si scopre, il dott. Henry J. Kissinger, rappresentante degli Stati Uniti al Tesoro degli Stati Uniti, ha spiegato che la Banca americana o i detenitori degli Stati Uniti non possono trasferire al Governo degli Stati Uniti per l'uso sbocco del denaro. Il dott. Tassan Din, ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, ha detto che gli italiani qui residenti non possono inoltre trasferire i loro soldi all'ufficio o il Consolato, ma che qualsiasi persona italiana che abbia un corrispondente negli Stati Uniti può trasferire i fondi delle dei cittadini italiani. Interrompendo le domande all'ordine che blocca i fondi italiani negli Stati Uniti, possono ritirare al massimo 100 dollari al mese per persona e al massimo 300 dollari al mese per ogni persona a persona, però la cifra massima che potrà essere ritirata non deve essere superiore a 300 dollari mensili.

Ecco il testo della legge approvata dal Congresso americano e firmata dal Presidente, per l'ammissione nella Confederazione nordamericana delle mogli e dei figli di origine straniera degli appartenenti alle Forze Armate:

3) Sia approvato dal Senato e dalla Camera dei Deputati degli Stati Uniti riuniti

[illegible]

4) Non potrà essere imposta alcuna penalità o ammenda di quelle previste dalla legge del 3 febbraio 1947, eccetto quelle previste dalla legge del 14, per il trattamento degli Stati Uniti di cui gli Stati stranieri in base alla presente legge.

5) Ai fini della presente legge, la seconda guerra mondiale si considera iniziata il 1° settembre 1939, e termina con la cessazione delle ostilità, in conformità con la decisione del Presidente o alla risoluzione comune del Congresso, approvata il 26 di

Un ciuffo, geologico di grano che spunta da un elmo tedesco riverso a terra, è felicemente scelto dall'artista che ha disegnato il manifesto con cui i londinesi sono invitati a visitare la mostra. Mostra della Germania sotto controllo. Il titolo dell'esposizione è «ripudetto» e sembra un gioco di parole. In tedesco, però: «Noi siamo oggi in Germania per ripudietto», se possiamo, che si determini in noi la voglia di una guerra che non sia un'altra guerra». Con fotografie, di distruttive, riproduttori, e altro materiale di guerra, la mostra, che si svolge nella sede della Commissione di Controllo della Germania occupata dagli inglesi, è un'occasione per l'assistenza economica e sociale del paese, per l'assistenza alla popolazione, per la riattivazione dei servizi pubblici, per la ricostruzione di una coscienza democratica e popolare. Un nuovo curriculum disposto nelle varie sezioni sui gli oggetti che magari suscitano curiosità dei visitatori sono la masche-

migerato capo delle SS, un'aquila di bronzo che ornava la Cancelleria di Berlino e il labaro personale di Hitler. In sostanza, la mostra documenta come vengono spesi gli 80.000.000 di sterline che l'occupazione della Germania costa annualmente ai contribuenti britannici.

[illegible]

DISTRUZIONE ELETTRICA DEI PELI

CURA DELLE MALATTIE DEI CAPELLI
(METODO SABOURAUD)
Dott. AMEDEO SICOLI
Via Roma 104 - NAPOLI - Telefono 217000

Via Roma 108 - NAPOLI - Telefono 21733

CREAZIONE

OCCHIALI DA SOLE E DA VISTA
MODELLI DEPOSITATI 1944

Milano - Via Cavallotti 24 - Tel. 122.211

IL MONDIALE RICOSTITUENTE

ISCHIROGENO
(con stricnina e senza stricnina)
è nuovamente in vendita nelle
PRINCIPALI FARMACIE

à l'intera influenza della smobilitazione delle forze armate.

Cio che noi cerchiamo, grosso modo, è un modo di organizzare la produzione e il progresso industriale nel dopoguerra che noi ci prefiggiamo, a meno che coloro che sono contrari a questa concezione della produzione di beni necessari per il consumo di una struttura industriale bene e armonicamente organizzata, non si opponano. In altre parole, l'impiego del lavoro deve essere tale da consentire a tutti di lavorare per il bene comune. E, per questo, è necessario che la guerra richieda quanto meno la possibilità di un lavoro. Se non fosse così, non potremmo produrre i beni che sono necessari per il consumo del consumatore, le scarsezze continuerebbero, la disoccupazione aumenterebbe, le speculazioni, seguita un aumento del prezzo dei beni necessari, e la produzione di beni nell'industria e sarà impossibile per una sana e ragionevole politica economica riteniamo sia opportuno non lasciarci trasportare dalle illusioni. Infatti gli Stati Uniti non trascurano di avviare un rapido ritorno alla produzione di beni necessari, e di un genere di trasformazione industriale che consenta di basarsi per una prosperità continuativa, e di un modo di organizzare la produzione accumulata durante la guerra.

Una comunicazione dei dottori Colin M. Flood, Richard G. Hodges, Michael Heilberger e William G. Bernard riportata dal periodico americano *Journal of Experimental Medicine*, spiega come una cerdose di polisaccaridi capsulari iniettati una sola volta immunizzi contro 4 delle specie di polmoni finora conosciute e decisamente dai gruppi I, II, V e VII. I polisaccaridi sono idrati di carbonio i quali contengono un buon numero di gruppi sacridi, di zucchero cioè combinato con una base. L'immunizzazione dura per un periodo di almeno sei mesi.

SCACCHI

a cura del maestro di scacchi
Giovanni Ferraresi

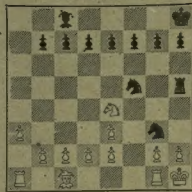
STORIELLA D'ALTRI TEMPI

Il signor Trestelle, vecchio socio del circolo di Y, aveva una fantasia: quella di giocare solo con i suoi pezzi, i giovani del circolo annucchiavano scherzosamente quando il buon uomo treva dalla borsa i suoi pezzi: ma l'effetto che il signor Trestelle provava per quella figura di legno era non meno ridicolo che commovente e tutti in fondo, amavano il signor Trestelle proprio per la sua candida ed ingenua mania.

Ora accade che una sera un celebre maestro venne al circolo una seduta di partite simultanee. Gli amatori di Y, accorsero numerosi, e portarono con sé i loro pezzi, non essendo sufficienti quelli in dotazione al circolo. Si vide con gli occhi di fogge diversamente: ma, in tanta varietà, il naso vide che due giochi fossero perfettamente uguali: e furono quelli del sig. Trestelle e di uno sconosciuto signore che ebbe in serie la scacchiera a fianco del signor Trestelle.

Uguali i pezzi, ma disuguali le forze: poiché mentre il buon Trestelle si rapidamente battuto, il vicino resistette assai più a lungo. L'interesse alla partita affluì decisamente al nostro uomo: il dispiacere della sconfitta: ed il signor Trestelle seguitò con trepidazione le sorti dei bianchi, condotti dallo sconosciuto. A un certo punto i pezzi promossero un pettone, e alla richiesta del maestro: « Cavallo! » il signor Trestelle gli fornì: ma, macchinando uno dei suoi pezzi. Ma nonostante l'ostinata resistenza, e nonostante i voti dell'anziano Trestelle, dopo alcune mosse i bianchi dovettero abbandonare di fronte ad un micidiale scacco di Cavallo, con matto alla successiva (vedi diagramma).

Problema N. 134
A. CHICCO
Genova (medito)



Analisi retrograda:

a) Quale pezzo nero risulta da promozione?

b) Qual'è stata la prima mossa del Re bianco?

Mentre la sala si congratulava con il maestro, e lo sconosciuto si allontanava in fretta dopo aver pregato il segretario del circolo di rimandarli i pezzi, il signor Trestelle era ancora immerso nella sua idea. Dissolto finalmente lo sguardo dalla posizione finale, il signor Trestelle si ricordò improvvisamente che uno dei Cavallo era suo: ma come era ormai possibile distinguere i due Cavallo erano perfettamente identici: il maestro ed il suo avversario si erano già allontanati portando con sé i foglietti su cui era notata la partita; nulla permetteva più di identificare il Cavallo del suo gioco, il suo Cavallo!

Il signor Trestelle stava già per abbandonando

neri alla disperazione, quando ebbe la inattesa idea di interpretare il signor Nemo, un noto problemista, sopraggiunto in quel momento. Il signor Nemo considerò la posizione, e dopo un breve esame disse: « Il signor Trestelle che uno solo dei Cavallo neri poteva risultare da promozione. Non solo, ma l'individuo anche la prima mossa del Re bianco, pur non conoscendo affatto la partita! »

Grande fu lo stupore del signor Trestelle: ma assai più grande fu la gioia, nel ri-

cuperare il suo amato Cavallo che teneva per sempre perduto.

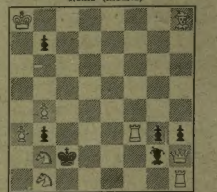
A. Chicco

Fra coloro che entro il 31 luglio 1946 manderanno la risposta esatta ai quesiti sopra elencati, corrispondenti della redazione, i cui (dimostrazione logica della serie di mosse che hanno originato la posizione data), verrà estratto a sorte un esemplare del manuale del problema di scacchi di A. Chicco.

PROBLEMI

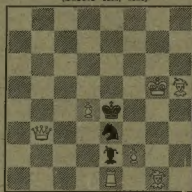
I problemi, mediti, devono essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati, in stile o a torso, di almeno diagrammi, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

Problema N. 135
V. PAPARELLA
Roma (medito)



Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 136
R. REDALLI
Decio (XX, 1922)



Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 134 (Mentasti) - 1. Dea.

Soluzioni del N. 13

Problema N. 125 (Mentasti) - 1. Dea.

DAMA

a cura di Agostino Gentile

PARTECIPARE

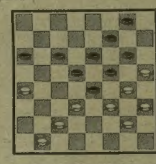
I.

Apertura 22.19-10.19-22.23

22.19, 10.13, 22.22, 12.17, 10.14, 11, 18, 21.14, 8.11, 22.18, 12.18, 22.22, 8.12, 22.18, 22.22, 11.19, 22.19, 8.11, 20, 22, 8.4, a) (poiché del diagramma)

II.
Apertura 22.19-10.19-22.23

22.20, 12.13, 22.23, 10.14, 22.19, 8.10, 22.18, 10.13, 11.17, 12.22, 22.19, 8.12, 17.20, 8.5, 10.5, 2.18, 22.20, 12.14, 22, 22, 8.19, 22.23, 8.12, 22.20, 14.10, 22, 21, 1.2, 21.17, 10.14, 21.27, 8.10, 27, 22.27 (poiché del diagramma), 10.12, 17.10, 14.12, 22.19, a) 8.13, 22.14, 18, 22, 24.19, 11.18, 20.11, 9.12, 18.17, 8.11, 22.19, 18.27, 22.22, 11.18, 22.11, 7.14, 18.17, 6.11, 22.13, 9.18, ecc. partita.



a) 22.19, 18.27, 22.22, 11.18, 22.11, 7.14, 18.17, 6.11, 22.13, 9.18, ecc. partita.

16.13, 11.18, b) 20.21, 17.18, 13.10, 5, 14, 22.13, 8.12, 22.13, 12.22, 27.4 ecc. e vince.

c) Mossa debole.

d) Se il Nero prende 8.18 il tiro è sventato ma la posizione del Bianco è sempre vantaggiosa.

NOTA - Nella puntata del numero 28 ho presentato agli assistiti un nuovo tipo di problema « a sorpresa con finale obbligato »; uno di V. Gentili e l'altro del Foraboschi. Oggi ho il piacere di pubblicare un altro, veramente geniale, del nostro problemista Deilio Salgarillo di Bolzano (vedi numero 140). La posizione che ne deriva è veramente di sorpresa e non lascia alternativa all'avversario che o deve soccombere al tiro (a due botte...) o ritirarsi abbandonando il campo.

c. g.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI

DEL N. 88

N. 88 di V. Gentili: 21.28, 22.29, 11.15, 17.26, 14.21, 14.21, 21.27, 22.29, 22.22, 22.27 (obbligata), 14.14, 1.22, 22.29 e vince bloccando.

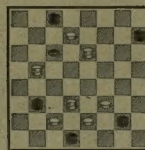
N. 98 di R. Foraboschi: 21.28 o 14.17, 14.21, 22.27, 8.18, 20.13, 8.14, 22.21, 4.5.7, 21.27, 24.21, 13.10, 21.22, 12.26, e vince.

1) Mossa obbligata.

N. 97 di A. Gentili: 12.11, 14.7, 22.22, 22.14, 20.27, 21.14, 9.11, 7.14, 25, 12 e vince.

N. 98 di A. Gentili: 14.13-22, 14-22, 15.22.

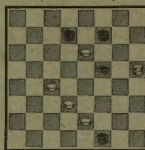
N. 103
G. PELINO



Il B. muove e vince in 4 mosse

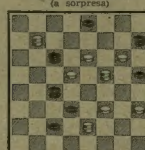
PROBLEMI

N. 104
AGOSTINO GENTILI
(ORDINA NUOVO)



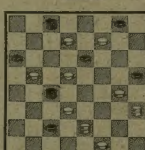
Il Bianco muove e vince

N. 105
DEILIO SALGARILLO
(a sorpresa)



Il B. vince di sorpresa in 5 mosse

N. 106
E. PANELLI



Il B. muove e vince in 8 mosse

NOVITA

NOVITA

ACHILLE CAMPANILE

Viaggio di nozze in molti

Cento temi differenti raccolti con minuziosa pazienza e offerti con fluente generosità dal più hizzarro e inesauribile autore di capolavori umoristici. Cento sorprendenti personaggi in una ilare sinfonia.

Volume di 224 pagine nella collana "Vespa rossa" L. 225.

Caro Saponaro,

mi sembra che nel suo libro siano ben commisurati e connessi gli elementi intimi spirituali e quelli politici pratici. Io ho letto molte biografie di Mazzini, e la sua è quella che più mi ha persuaso. Sia dunque certo che il suo libro sarà letto con ammirazione dalle anime generose.

Rossini

L'OPERA "MAZZINI" DI MICHELE SAPONARO È EDITA DA GARZANTI IN DUE VOLUMI DI RISPETTIVE 394 E 342 PAGINE CON 56 ILLU-
STRAZIONI A COLORI. OGNI VOLUME COSTA L. 290.



Narrano le storie che il Re di Francia, Luigi XIV, era un «cuciniere» e si dilettava di cucinare egli stesso la selvaggina. Rivaleggiava con i più esperti maestri della gastronomia nel far bollire un pezzo di bue, nel preparare altre pietanze, e queste sue attitudini aveva sempre perfezionate, mosso anche dal continuo timore di essere avvelenato.

Luigi XV si occupava molto di cucina, era abilissimo e lavorava sovente in mezzo ai suoi cuochi, aiutato da loro. Scrive il Barbier: «Un giorno, a tali esperti maestri della stupa: costringeva il suo stomaco a tali sforzi, che le indignazioni lo turbavano di frequente e richiedevano continui rimedi». Come si rileva, era un mangiatore, non un gastronomo. Il gastronomo — come afferma Jarry — è delicato, equilibrato, mangia fu modo non da procurarsi dolori, ma da dimenticarsi mangia, non per acquistarsi tormenti, ma per aumentare le gioie della vita. È la vera scienza della vita: la vera corroboratrice della salute.

Ed il Barbier aggiunge, a proposito di Luigi XIV, il figlio di Maria Adelaide di Savoia, l'amico della Pompadour: «Glovanissimo, divenne un gran bevitore di scampagna e instaurò la moda del pasticcio di lodevole freddo. La tavola fu la sola seria occupazione della sua vita». E di politica, infatti, non si brigò: la lasciava fare alle donne, fu un precursore del femminismo; e il governo delle donne dette subito eccellenti risultati: la Francia fu trascinata nella guerra dei Sette Anni, perdette il Canada e le Indie. Ma il Re pensava alla sua cucina.

Gli uomini di Corte sono imitatori: non hanno molta originalità. Al tempo del Gran Re italiano, che si tingeva i baffi e i capelli, con porfina, tutti i generali, i ministri di Palazzo, gli addetti alla Corte, si tingevano: era una tra le principali loro occupazioni; anche se, naturalmente, avevano i capelli e i baffi neri: volevano apparir tutti: singular vezzo di cortegianismo: non si vedeva mai, fra gli appartenenti alla Corte, un settuagenario coi capelli bianchi. Al tempo di Luigi XV tutti i cortigiani erano cuochi. Nei giorni di grandi cene dava pranzi ai quali ogni personaggio del suo seguito doveva preparare una pietanza.

Rammenta il De la Gorce un pranzo in cui le pietanze erano state preparate dal principe di Beaumont, dal Marchese di Polignac, dai Duchi di Gontaut, d'Ayen, di Coigny e De la Vallière.

Da Luigi XV furono inventate le così dette tavole volanti: vale a dire tavole che sprevano a un tratto sotto il pavimento, e ricomparivano onate di liete sorprese. Qualche cosa di simile avveniva nelle cene di Trimalcione.

Questo Re Luigi sosteneva che le donne non avrebbero mai saputo inalzarsi a sublimi altezze culinarie e, per mostrargli il contrario, la Maintenon gli fece apprestare una cena prodigiosa, tutta preparata da cuochi: e per questo fu stabilito l'ordine del Cordon bleu.

Lady Morgan, invece, sostiene che l'ordine del Cordon bleu fu dato a Maria, duca dell'Essex, il quale edificò il palazzo dell'Elysée Bourbon.

E si dice pure che la Maintenon, lettrice a Saint-Cyr, aveva scuola per le orfane degli ufficiali nobili, vollesse le ragazze molto istruite nell'arte della cucina e desse in premio alle migliori un «nastro azzurro» di Cordon bleu. Gli che ci siamo, si può correggere un errore. Il nastro, tra noi, designare col titolo di Cordon bleu un cuoco: ma per Cordon bleu si intende soltanto una cucina; alle cuche è dato, unicamente, questo nome. E abbiamo esposto l'origine della designazione.

La Duchessa di Chateauroux, la politichessa, una tra le grandi ammalatrici di Luigi XV, aveva capito il miglior modo di cattivarsi l'affezione del monarca: e aveva sotto il più abile cuoco del suo tempo. L'altra ammalatrice, la Marchesa di Pompadour, convinta che la più diretta via per arrivare al cuor del re, o il monarca, come si dice, consistesse: fletti di polsine «alla Belveuve» (di castello che il Re aveva fatto edificare per lei), il «palais di bœve alla Pompadour» ed altre.

Minestra alla «Verdi». — Mettete a cuocere un chilo di patate, con sale; poscia sbuccatele, pestatele in un mortajo, o schiacciatele col dorso di un piattino. Ridotte in pasta, unitevi 75 grammi di burro, un cucchiaino di farina, parmigiano grattugiato, sei tuorli d'uovo. Agitate il tutto fin che si leghi in una compasta omogenea; formate, quindi, tante pallottole, friggetele in padella con olio. Quando saranno fritte, ponetele su un tovagliolo, affinché rendano tutto l'olio, e quindi, in un tegame. Versatevi sopra buon brodo, specialmente di pollo, o di tacchino, se ne avete, e un po' di sugo di carne.

Salsa semplice. — In adatto recipiente sciogliete, a freddo, 190 grammi di farina in mezzo litro abbondante di latte fresco; mettetevi sul fuoco agitando col minello sino a che si fregli il bollire, aggiungete un po' di sale, coprite e lasciate rosolare per due ore e più. Di tratto in tratto, agitate il fondo col cucchiaino, sgrigliate qualche cucchiaino di latte, se la salsa ritarda troppo; passatela per il colino e conservatela in recipiente di terraglia, al coperto (e causa del latte).

La lunga cottura rende questa salsa trasparente e gelatinosa, ed è molto igienica.

Scalloppe di pesce. — Prendete un pezzo di palombo, di storione o di grosso rago; tagliatelo a fette, che tergete e ripulite bene la pelle; condrete con sale e pepe e lasciatele in fusione per varie ore nell'uovo frullato. Poi lo aspergete di pan grattato, lo immergete ancora nell'uovo, lo rivolerete un'altra volta nel pan grattato e lo metterete a friggere in padella.

Intanto in un tegame capace per potervi distendere le vostre fette di pesce, gatteria l'olio occorrente, un pezzo di burro intriso nella farina, un pizzico di sale di prezzemolo tritato, sugo di pomodoro, sale e pepe.

Quando la salsa avrà soffritto il necessario, mettetevi le fette di pesce, già fritte, volatole dalle due parti e, se la salsa fosse troppo densa, aggiungete acqua.

Tutto il pesce dal fuoco, spargetevi sopra del buon parmigiano grattato.

Manzo alla papale. — Scegliete un pezzo di manzo, nel cui detto cuccolo, e lasciatelo bollire il più possibile; dissoltelo, picchiettatelo con grosso lardo, soffregatelo con sale fine e dopo averlo accomodato in un tegame di coccia, ponetevi sale, spezie, ginger, prezzemolo e cipolle tritate, aglio, garofano e timo. Aggiungetevi alcune cipolle tagliate a fette; coprite il tutto con un panno bianco ed un adatto copricchio.

Potete lasciare in questa marinata il manzo per quattro o cinque giorni, cioè i tre primi giorni senza toccarlo, e poi rivoltandolo di tanto in tanto.

Pate bollire acqua con carote, grosse cipolle, un mazzetto di prezzemolo, cipolline e mettetevi dentro il pezzo del manzo avviluppato in un panno bianco e legato con spago.

Quando sarà cotto, lo farete raffreddare nel suo contenitore; potrete servirlo freddo, condornato di prezzemolo o caldo, come meglio o passato di pietilli.

Budino di fragole. — Prendete 360 grammi di fragole ben mature e suntuose in un pannello per estrarne tutto il sugo. Fate bollire 360 grammi di zucchero (se siete capaci di procurarcelo) con due decilitri di acqua e ottiate, con uno sciroppo, unito al sugo delle fragole, aggiungendovi sufficiente quantità d'acqua di limone. Passate di nuovo il tutto da un pannolino.

Prendete allora 360 grammi di colla di pesce, che avrete già tenuto in molle per due ore; fatela bollire in un decilitro di acqua e versatela così bollente nel composto accennato. Aggiungetevi tre cucchiaini di buon rhum o cognac, e versate tutto nella forma, per poi metterla in gelaccio.

Per finire. — E Jarry che racconta.

Un curato aveva l'abitudine di ricevere ogni mattina due uova fresche (si chiamano così appunto quando ancora sono calde).

Giulio portava la figliuola di un contadino.

Una mattina le due uova erano fredde.

Il ghiotto curato le fece un'aspra osservazione.

La bambina:

«Oggi il babbo non ha potuto trovare il gatto per co-

vertire... come negli altri giorni!

IL GASTRONOMO

La cravatta
dell'uomo elegante
"A CIONE"

G. TITTA ROSA, direttore responsabile

Tipografia GARZANTI EDITORE - Corneo via Naviglio
Pubblicazione autorizzata dal P.W.B.

un barbaro Perdio
TORINO dal 1870 il migliore

GIUSEPPE LANZA, redattore capo

Alpe materna mi donò il respiro.....



FIORITA
DI
LAVANDA
SOFFIENTINI